

## CII.

## TORNATA DI SABATO 20 MAGGIO 1893

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE ZANARDELLI

QUINDI

PRESIDENZA DEL VICE-PRESIDENTE BACCELLI.

## INDICE.

## Atti vari :

Comunicazioni del Governo (*Crisi ministeriale*):

Oratori :

ARCOLEO . . . . .	Pag. 3634
BACCELLI . . . . .	3636
BRANCA . . . . .	3630-37
COLAJANNI NAPOLEONE . . . . .	3637
DI RUBINI . . . . .	3632
FORTIS . . . . .	3632-35
GALLI ROBERTO . . . . .	3633
GIOLITTI, <i>presidente del Consiglio</i> . . . . .	3630
	3632-37
LUZZATTO ATTILIO . . . . .	3633
PRINETTI . . . . .	3636
SONNINO . . . . .	3631-35

Comunicazioni della Presidenza (*Morte del senatore Moleschott*) . . . . . 3648Relazioni (*Presentazione*):

CLEMENTINI: Affrancazione delle decime . . . . .	3637
LAGASI: Modificazione alla legge forestale . . . . .	3629
MAZZIOTTI: Variazioni nel bilancio delle poste e telegrafi . . . . .	3630

Disegno di legge:

Bilancio degli esteri (*Seguito della discussione*)

Oratori :

BARZILAI . . . . .	3659-66
BONIN . . . . .	3649
BRIN, <i>ministro degli esteri</i> . . . . .	3638
	3639-43-45-47-48-51-52-55-58-61-63-67
COLAJANNI NAPOLEONE . . . . .	3638-41
DE NICOLÒ . . . . .	3657-62
DI SANT'ONOFRIO . . . . .	3666
FERRARI, <i>relatore</i> . . . . .	3641-64
GIANTURCO . . . . .	3641
LUZZATTO ATTILIO . . . . .	3647-52
NIGRA . . . . .	3642
PALIZZOLO . . . . .	3651
PUGLIESE . . . . .	3644-52
PUGLIESE . . . . .	3645
SERRISTORI . . . . .	3638
TORRACA . . . . .	3639-64

La seduta comincia alle 2,5 pomeridiane.  
**D'Ayala-Valva**, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato; quindi legge il seguente sunto di

## Petizioni.

5136. La Deputazione provinciale di Bologna chiede che siano introdotte nel disegno di legge sulla legge forestale le modificazioni proposte dalla Deputazione provinciale di Modena.

5137. Natale Beccatini, da San Piero in Bagno di Romagna, chiede il riconoscimento di un credito che vanta verso l'Amministrazione provinciale di Forlì per lavori stradali compiuti fino dal 1887.

## Giuramento del deputato Bonajuto.

**Presidente.** Essendo presente l'onorevole Bonajuto, l'invito a dar giuramento. (*Legge la formula*).

**Bonajuto.** Giuro.

## Presentazione di relazioni.

**Presidente.** Invito l'onorevole deputato Lagasi a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

**Lagasi.** Mi onoro di presentare alla Camera

la relazione sulla proposta di legge: Modificazioni alla legge forestale del 20 giugno 1877.

**Presidente.** Questa relazione sarà stampata e distribuita agli onorevoli deputati.

Invito l'onorevole Mazziotti a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

**Mazziotti, relatore.** Mi onoro di presentare alla Camera, a nome della Commissione generale del bilancio, la relazione sul disegno di legge: Approvazione di maggiori assegnamenti per lire 237,000 e diminuzione di stanziamenti di egual somma in alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi.

**Presidente.** Questa relazione sarà stampata e distribuita.

### Comunicazioni del Governo.

**Presidente.** L'onorevole presidente del Consiglio ha facoltà di parlare.

**Giolitti, presidente del Consiglio.** Mi onoro di annunziare alla Camera che in seguito al voto dato ieri sul bilancio di grazia e giustizia, il Ministero ha rassegnato a Sua Maestà le dimissioni. Sua Maestà si è riservata di far conoscere le sue determinazioni.

I ministri intanto restano al loro posto per attendere agli affari di ordinaria amministrazione.

Nell'interesse del pubblico servizio noi pregheremmo la Camera di voler continuare la discussione dei bilanci considerando tale discussione come atto di semplice amministrazione. (*Commenti*).

**Presidente.** L'onorevole Branca ha facoltà di parlare.

**Branca.** Evidentemente noi siamo in condizioni estremamente eccezionali. Io deploro (non lo deploro oggi soltanto, ma l'ho deplorato già) che il voto della Camera abbia potuto respingere un bilancio... (*Commenti, Mormori*)... e specialmente che abbia respinto il bilancio di grazia e giustizia, nel quale non vi era alcuna modificazione organica. (*Si ride*). Ridete quanto volete, io mantengo quanto ho detto. Avrei compreso che si fosse respinto il bilancio del Tesoro che conteneva la legge sulle pensioni...

**Grimaldi, ministro del tesoro.** Quella invece fu approvata! (*ilarità*).

**Branca.** Ma non comprendo la reiezione di bilanci che non rappresentano che una pura esecuzione di leggi già votate. Ma poichè il

voto della Camera in fatto di bilanci è sovranano, ed io non riconosco un voto politico espresso sotto una forma più chiara che quella di rifiutare al Governo i mezzi per procedere nell'amministrazione, io non posso in nessun modo accettare la proposta di proseguire nella discussione dei bilanci in via amministrativa; poichè qualunque bilancio suppone un'amministrazione responsabile. Non v'è che un caso solo, quando cioè si dica che si vuole esercitare la prerogativa sovrana; ma noi siamo ancora in un anno di esercizio provvisorio precisamente per l'uso della prerogativa sovrana. Se si continuasse ancora in questo sistema allora sarebbe inutile avere più un Parlamento.

Quindi io mi oppongo assolutamente alla proposta di continuare nella discussione dei bilanci. Al massimo, siccome è cominciata la discussione del bilancio degli affari esteri... (*Rumori*)... si potrebbe proseguir quella, senza però venire al voto delle urne... (*Rumori — Ilarità*)... perchè nel frattempo potrebbe esserci la risoluzione della crisi.

Non è che io intenda che si possa fare una eccezione per il bilancio degli esteri; ma dico che, se il Ministero ci presentasse entro stasera o domani la decisione della Corona... (*Interruzione — Rumori*) Ma se la crisi non si può risolvere, i bilanci in via amministrativa non si possono votare. Contro la prerogativa della Corona vi è la prerogativa del Parlamento. Se non sospende la discussione un voto contrario in quella che non è, nè funzione ministeriale, nè amministrativa, nè di partito, ma la funzione normale dello Stato, se questo, dico, non sospende la discussione, io non so quale altro voto la possa sospendere.

Ripeto che, in quanto a me, non sono certamente lieto di quello che è successo, specialmente per la persona dell'onorevole Bonacci, per cui ho sempre mostrato personalmente la maggiore deferenza; ma qui si tratta di una grande questione costituzionale, che non ammette dubbio. Poichè il presidente del Consiglio ha detto che non è possibile risolvere immediatamente la crisi, io dico che non è possibile procedere oltre nella discussione. Mi oppongo quindi che si continui la discussione dei bilanci, ed opino che debba procedersi alla sospensione delle sedute fino alla risoluzione della crisi.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Sonnino.

**Sonnino Sidney.** Ho sempre sostenuto che la votazione dei bilanci sia per sè stessa un voto di fiducia che la Camera dà al Governo, anzi sia il maggiore dei voti di fiducia; è l'atto con cui la Camera si priva della sua più efficace, direi quasi dell'unica sua arma legale di difesa contro un Ministero che volesse sfidarne il giudizio, e consegna quest'arma in mano dell'avversario. Io non ho mai capito il feticismo che si vuol annettere alla comoda formola del votare i bilanci in via amministrativa.

La Camera può votare, senza discussione, un bilancio di fronte ad un Ministero che goda l'intera sua fiducia; può far ciò, sia per ragioni di urgenza in momenti gravi, sia perchè si tratti di un Ministero nuovo, che non sia responsabile dei bilanci presentati dai predecessori e a cui si voglia dare il tempo di rendersi padrone di tutte le questioni speciali, e di esplicitare il suo programma.

Capisco perfino un voto dei bilanci in via amministrativa, di fronte ad un Ministero battuto, quando questo Ministero dichiara: o che intende ricorrere subito ad un appello al paese, o che intende ritirarsi, senz'altro, sottomettendosi ad una condanna già pronunciata dalla Camera. (*Rumori a sinistra*). Ma allora la Camera vota perchè ha fiducia che il Ministero se ne va.

Ma qui mi pare che si chieda una cosa più strana: si chiede che noi votiamo, senza discussione e senza annetterci alcuna importanza, parecchi stati di previsione che sono stati presentati da quello stesso Ministero che seguita a sedere a quel banco, e ciò dopo una condanna già pronunciata a suo carico dalla Camera. (*Ooh! ooh! — Rumori a sinistra*).

**Presidente.** Facciano silenzio, perchè io possa capire!

**Sonnino Sidney.** E ciò si dovrebbe fare, nonostante che a questi bilanci si sia rinviata la discussione di molte questioni importanti e benchè abbiamo ancora dinanzi a noi due mesi di tempo, con la maggior parte delle relazioni già presentate e le altre pronte per fare quella discussione ordinaria, normale che si fa sempre, e per costituire, quando ne sia il caso, un'altra amministrazione che si mostri meno impari alle gravi ed urgenti necessità della situazione generale! (*Rumori a sinistra*).

**Presidente.** Prego di far silenzio!

**Sonnino Sidney.** Sarebbe un sistema troppo comodo per un Gabinetto che si trovasse a maggio e giugno senza la fiducia della Camera e coi bilanci da votare, quello di pregare i propri amici di votare contro il primo bilancio (*Ooh! ooh! a sinistra*), sacrificando uno dei ministri come vittima, per pregare poi la Camera di votare tutti gli altri bilanci in via amministrativa, e poi prorogare la Sessione fino a ottobre.

E perchè si dovrebbe fare tutto questo? Perchè si è pronunciata la formola sacramentale dell'approvazione in via amministrativa!

Io ricordo che quella formola nel giugno fu presentata a noi come una minaccia. (*Rumori*).

**Presidente.** Prego di far silenzio.

**Sonnino Sidney.** Nel giugno scorso il presidente del Consiglio quasi minacciò di ricorrere a questa formola e di ottenere così senz'altro i bilanci per dodici mesi quando la Camera non avesse umilmente consentito a concedergli un esercizio provvisorio di sei mesi.

Ora da parte di una Camera che si suppone manchi di fiducia nel Ministero (poichè se ci fosse questa fiducia si farebbero votare i bilanci col metodo ordinario) si dovrebbe dare il modo al Governo di arrivare sino all'ottobre senza altro voto, col prorogare la Sessione appena avrà ottenuto l'esercizio dei bilanci.

Secondo la teoria dell'onorevole Giolitti, esposta nel giugno scorso, non so bene se dovremmo ringraziarlo del non averci chiesto oppure pregarlo di chiederci invece un altro esercizio provvisorio di sei mesi senza fiducia.

Tutto questo sarà molto sottile, sarà molto ingegnoso, ma mi pare contrario al senso comune.

Se il Ministero si considera dimissionario, la Camera sospenda le sue sedute finchè il sovrano avrà prese le sue deliberazioni.

Quando avremo dinanzi a noi un Ministero che risponda degli atti suoi, sia questo sia un altro, allora daremo il nostro giudizio. Ma io non vedo perchè ora noi dovremmo leggermente e senza alcuna necessità nè urgenza rinunciare alla nostra facoltà.

Per parte mia, siccome io la fiducia nel Governo non l'ho, sia che si voti in via amministrativa, sia in altro modo, seguirò nel proposito che a me pare doveroso di votargli contro.

Ma prego la maggioranza di considerare, che una volta votati i bilanci, chi si è visto s'è visto; la Camera si sarà praticamente disarmata, e non si farà più nulla fino a novembre.

**Presidente.** L'onorevole presidente del Consiglio ha facoltà di parlare.

**Giolitti, presidente del Consiglio.** In verità io credevo che il Ministero avesse fatto tutto quanto era possibile per soddisfare i desideri degli onorevoli Branca e Sonnino. Più che dare le dimissioni ed annunciarle, io credevo che fosse impossibile di fare. Pare che agli onorevoli Branca e Sonnino non basti il decesso, ma che vogliano assistere anche alla sepoltura del Ministero. (*Si ride*). Spero che vi assisteranno in breve...

**Sonnino.** Lo spero anch'io.

**Giolitti, presidente del Consiglio.** Ma intanto ho creduto mio dovere di dirigere quella preghiera alla Camera nel solo ed esclusivo interesse pubblico, perchè al 20 maggio non si può negare che è urgente sistemare i bilanci, ed è evidente del resto, che siccome ne restano 10 da votare, qualunque Ministero venga a questo banco, ne troverà ancora qualcuno che potrà, occorrendo, essere respinto. (*Si ride*).

Del resto, siccome un Ministero dimissionario non può in nessuna forma porre questioni di fiducia, io non posso che lasciare interamente giudice la Camera, dell'opportunità di seguire una via od un'altra. (*Benissimo! Bravo!*)

**Presidente.** L'onorevole Di Rudini ha facoltà di parlare.

**Di Rudini.** Dichiaro subito che non mi oppongo alla proposta fatta dall'onorevole presidente del Consiglio. Riconosco per il primo come sia anormale discutere i bilanci di fronte ad un Ministero dimissionario; ma ci sono dei precedenti. Non una, ma più volte, credo, la Camera, in condizioni analoghe, ha stimato opportuno, nell'interesse del pubblico servizio, di continuare la discussione dei bilanci.

Io non rammento ora quali fossero in passato le ragioni dell'opportunità; ma questo so, che al 20 di maggio, con le vacanze estive che battono alle nostre porte, sarebbe veramente una cosa assai grave che noi non ci affrettassimo a deliberare i bilanci.

Non credo che la Camera, deliberando

possa o debba vincolarsi per quello che potrà o dovrà fare domani; la Camera è sempre libera del suo ordine del giorno.

Possono sorgere complicazioni per le quali essa possa stimare opportuno di non continuare la discussione dei bilanci; ma in questo momento, io stimo opportuno di accettare la proposta dell'onorevole presidente del Consiglio.

E, se la mia parola potesse avere qualche efficacia sull'animo degli amici Sonnino e Branca, io li pregherei a desistere dalla loro opposizione.

Ad ogni modo stimo mio debito, prima di finire, ripetere quello che ho detto incominciando, cioè, che io non mi oppongo alla proposta fatta dall'onorevole presidente del Consiglio. (*Approvazioni a destra — Commenti*).

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Fortis.

**Fortis.** Le dichiarazioni fatte testè dall'onorevole Di Rudini mi fanno temere che la deliberazione della Camera sia per essere quasi unanime. (*ilarità*).

Pure conservo ancora un filo di speranza che gli onorevoli Branca e Sonnino non si arrendano alle amichevoli raccomandazioni dell'onorevole Di Rudini. (*ilarità — Commenti*)

In politica specialmente, o signori, mi sono sempre sentito inclinato a guardare più alla sostanza che alla forma e mi atterro anche oggi a questo metodo, che una costante esperienza mi ha dimostrato superiore agli altri.

Non esaminerò se l'Assemblea legislativa, di fronte ad un Gabinet' o dimissionario, possa o non possa continuare la discussione dei bilanci *in via amministrativa*. Non so se la formula contenuta in queste parole sia scolastica o sofistica, nè m'importa di ricercarlo. So che altre assemblee, senza credere di violare il diritto costituzionale e rappresentativo, in casi identici od analoghi, si sono attenute a questa utilissima pratica.

Non posso quindi dare importanza a siffatta quistione.

Ho detto che soglio sempre guardare alla sostanza delle cose.

Ebbene, io non sono convinto che il voto di ieri abbia disfatta la situazione politica preesistente... (*Bravo! a sinistra*).

*Voci a destra.* Perchè allora le dimissioni?

**Fortis.** Ma siccome qualche dubbio ci può essere (*Oooh! al centro*) e siccome non c'è al-



tra via di dissiparlo (poichè il Ministero non può ora mettere la questione di fiducia) all'infuori di quella di chiedere che in presenza della opposizione degli onorevoli Branca e Sonnino sia accettata la proposta del Gabinetto dimissionario, così a questa pietra di paragone io domando la eliminazione del dubbio.

Ond'è che faccio appello al patriottismo di tutti e confido che in questa circostanza, sebbene il Ministero si astenga e l'onorevole Di Rudinì abbia dichiarato di non opporsi alla proposta del Governo, ciascuno prenderà il suo posto di combattimento e voterà col suo partito e per il suo partito: affinché siano fatte palesi le condizioni politiche dell'Assemblea e se ne tragga sicura norma per la ricostituzione del Gabinetto. (*Rumori a destra — Applausi a sinistra*).

Quanto a me, poco mi preme che la maggioranza sia o non sia spostata.

Io mi sento piuttosto a disagio, quando milito nelle file della maggioranza (*Ilarità — Commenti*). Mi trovo meglio, studio e combatto con maggior lena, vincendo la mia inerzia naturale, quando faccio parte della minoranza.

Pertanto, se il Ministero non insistesse nella sua domanda, io propongo per mio conto e credo di averne il diritto, che la Camera deliberi di continuare la discussione dei bilanci in via amministrativa. (*Commenti animati*).

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Galli.

**Galli.** Se la Camera, prima di venire al voto, me lo consente, io vorrei fare una dichiarazione che mi par necessaria, dopo le autorevoli parole dell'onorevole Fortis, il quale ha affermato che intende di porre nell'occasione presente, una questione politica,

L'onorevole Fortis, mi permetta di dirglielo, può farne a meno: la vita politica degli uomini che l'hanno, come me, sempre più o meno da presso avuto a compagno, è tale, ed i loro caratteri sono così temperati rimanendo fermi al vero programma di questa parte (*Sinistra*), che non havvi bisogno di cogliere una qualunque occasione di voto per sapere dove sia e quale la loro bandiera. (*Commenti*).

Io credo che non dispiacerà al Ministero di ricevere lodi da chi lo ha combattuto a viso aperto e, senz'attendere il segreto dell'urna, ha dichiarato il suo dissenso quando ancora si credeva potente. Ebbene io lodo il Ministero di

ciò che ha deliberato e del modo col quale ha risolta la questione di ieri. Io lo lodo specialmente perchè, dimettendosi tutto il Ministero, ha dimostrato di comprendere che sul voto di ieri non c'era la questione di una persona, che continua ad essere cara per quanto non sia stata fortunata, ma una questione di governo. Nulla infatti di più chiaro che si colpiva tutto il Ministero rifiutando il bilancio, cioè negando a lui la disposizione delle somme necessarie alla vita dello Stato.

Io quindi apprezzo l'opera del Governo e, lasciando ad esso la responsabilità della decisione di procedere ad una discussione amministrativa, non mi rifiuto all'appello, fatto dal Governo in nome di qualche cosa che è superiore alle vicissitudini del momento: all'interesse, cioè, del paese.

Se dunque il Governo oggi parla di una questione, che riguarda la costituzione ed il buon andamento delle nostre istituzioni, noi possiamo benissimo trovarci concordi.

A me non importa, come all'onorevole Fortis, che l'onorevole Di Rudinì voti in una maniera, o in un'altra; io desidero che l'onorevole Sonnino e l'onorevole Branca comprendano che non è opportuna la loro opposizione. In ogni modo, data la responsabilità del Governo, io mi piego alle necessità dello Stato coi criteri del programma mio e non sento bisogno di esprimerlo con un voto speciale politico.

Ripeto, son persuaso che il Ministero abbia fatto bene presentando le sue dimissioni. La situazione è quella che le opere sue hanno creata, essa è abbastanza chiarita dai fatti. E le convinzioni che ispirarono costantemente la vita mia, mi assicurano che il mio voto non potrà essere confuso col voto di nessun altro. Approverò dunque semplicemente la proposta del Governo.

**Presidente.** L'onorevole Luzzatto Attilio ha facoltà di parlare.

**Luzzatto Attilio.** Io non so, onorevoli colleghi, se e come la questione politica possa essere oggi posta ed in qual modo risolta.

In ogni modo le difficoltà di questa risoluzione io le vedrei anche in questo, che, come vi sono in questa Camera quelli che non sono paghi della morte del Ministero, ma ne vogliono vedere il seppellimento, così ci possono essere altri, che ne desiderino la risurrezione pura e semplice, ed altri che ne desiderino una risurrezione la quale dia pro-

messa di vita più robusta e più utile al paese. (*Commenti*).

Quando vi sono due opinioni, una di fronte all'altra, la questione politica è facile parola, e non c'è pericolo di equivoci; ma quando ve ne possono essere almeno tre, l'equivoco molte volte può infiltrarsi e dar luogo ad una soluzione, la quale non cancelli, non corregga il voto di ieri, ma crei un nuovo equivoco sopra un equivoco.

Io dunque non vorrei che oggi ci si provocasse ad un voto politico; non lo vorrei per questo, che sembra anche a me, come all'onorevole Galli, che il Gabinetto abbia retamente interpretato il voto di ieri.

In ogni modo, votando noi, come probabilmente voteremo, che si proseguano i nostri lavori e si discutano e si votino i bilanci in via amministrativa, io inviterei il Governo a far sì che codesto periodo amministrativo, diciamo così, si chiuda nel termine più breve. (*Ilarità*).

**Luporini.** Che c'entra il Governo?

**Luzzatto Attilio.** Se Lei onorevole Luporini non lo capisce, lo capirà chi deve. Perché, si votino in via amministrativa od in via politica i bilanci, non li voteremo sempre con una palla bianca ed una palla nera (*Rumori*) e nessuno può dire da qual sentimento le palle nere siano messe nell'urna; non vorrei, quindi, che si riproducesse domani lo stesso fenomeno di ieri.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Arcoleo.

**Arcoleo.** Quando l'onorevole presidente del Consiglio fece la sua proposta, non mi venne affatto il desiderio di domandare di parlare; molto più che quella proposta aveva trovato consentimento nelle parole dell'onorevole Di Rudini.

Ho domandato invece di parlare quando l'onorevole Fortis ha posto non so come la questione politica, e siccome io sono abituato in quest'Assemblea a discutere il Governo d'oggi, mi sono preoccupato di dover discutere anticipatamente un Governo del domani. (*Benissimo!*)

**Fortis.** Chiedo di parlare.

**Arcoleo.** Il presidente del Consiglio ha dichiarato di non poter provocare una votazione politica, e giustamente, perchè il Gabinetto ha rassegnato le sue dimissioni; la sua proposta quindi è un omaggio alle prerogative della

Corona, un ossequio alle prerogative della Camera. (*Bravo! a destra*).

L'onorevole Fortis, precorrendo i tempi e i voti, ha voluto un'anticipazione. Permetta l'onorevole Fortis ch'io gli rivolga una preghiera. Avremo occasione di poter misurare le nostre forze e di costituire o ricostituire (non so quale delle due voci usare) i partiti, ma in questo momento io credo che tutti possiamo senza disdegno e senza gelosie votare concordemente ciò che possa rappresentare l'attività e la dignità parlamentare dinanzi al paese. (*Benissimo!*)

Siamo uomini politici; ma è perciò che bisogna far delle questioni politiche a tempo opportuno non al domani di un voto che provoca una crisi e dal quale, se furono diverse le previsioni, sono assai dubbie le conseguenze.

Il Governo propone che si continui la discussione dei bilanci; lo faremo senza sottintesi e senza reticenze, pur di non aprire delle parentesi che diano luogo ad altri equivoci, ad altri malintesi. Parranno delle piccole idee morali, ma esse valgono spesso quanto quelle dei programmi e dei partiti politici, di cui tanto si ciarla. Non vogliamo creare imbarazzi, ma non possiamo non giudicare che il caso sia grave.

L'onorevole Fortis ha detto: ricorriamo ai precedenti; si è fatto sempre così. Pregherei l'onorevole Fortis di citarmi un solo precedente di questa natura. Io modestamente non ne conosco.

**Fortis.** In altri paesi.

**Giolitti, presidente del Consiglio.** Nell'ottantasei.

**Arcoleo.** Domando se c'è in Italia un precedente di reiezione di un bilancio. (*Segno di diniego del presidente del Consiglio*).

**Arcoleo.** Ringrazio del cenno adesivo l'onorevole presidente del Consiglio e rispondo all'onorevole Fortis.

Ho un grave dubbio di ordine scientifico, ma nelle situazioni parlamentari come questa tali dubbi restano nelle anticamere; non entrano nelle Camere politiche. Mi sorge il dubbio che oggi innanzi a noi non ci sia un bilancio. (*Pausa*) Non sento interruzioni e ciò m'incoraggia (*Si ride*).

Il bilancio è sintetico, è uno, è tutto un complesso di servizi pubblici.

Noi non abbiamo dei bilanci susseguenti e graduali come l'Inghilterra, dove essi sono

una specie di conto corrente; noi abbiamo tutto un bilancio; e nella entrata e nella spesa complessiva sono compresi tutti i servizi pubblici e raccolte tutte le responsabilità ministeriali. La distinzione secondo i varî dicasteri serve per meglio esercitare il sindacato amministrativo e politico. Oggi, dinanzi alla Camera, c'è un bilancio paralitico. *(Si ride)* Mancano non so quanti milioni, sono 33 o 34, del bilancio di grazia e giustizia respinto. Cosicchè, se io dovessi scrivere un libro...

**Fortis.** Lo scriva, sarà meglio; ma io non lo leggerò.

**Arcoleo.** ... sosterrai la tesi che oggi, costituzionalmente, dinanzi al Parlamento la legge del bilancio non c'è perchè il bilancio di grazia e giustizia non esiste più dinanzi alla Camera.

Forse alcuni potranno credere che si possa risolvere la situazione attuale anche senza chiusura di Sessione. Anzi credo, esprimo timidamente l'avviso, che quando si tratta di necessità di Stato, si possa adottare una procedura speciale: discutere cioè tutti gli altri bilanci e considerare quello respinto come non votato, chiedendo l'esercizio provvisorio sul bilancio passato. Non nego che sia una ipotesi azzardata e che presuppone una situazione ben diversa. È discutibile quando non vi sia una crisi, quando esista non solo un Governo, ma un Governo forte ed autorevole cui possano consentirsi per urgenti ragioni di Stato mezzi eccezionali. In ogni modo conviene troncata ormai la disputa e uscire prontamente da questa specie di burocrazia parlamentare, ed in questo mi vedrà più liberale di lei onorevole Fortis.

**Fortis.** Davvero?

**Arcoleo.** Poichè si tratta di guardare le questioni, quali sono poste al Parlamento, io non solo non insisto sul grave dubbio, che oggi parrebbe accademico ed astratto, ma mi unifermo a tutti quelli i quali credono che noi, continuando qui nei nostri lavori, quali che siano, o riservandoci di poter giudicare di qui a poco questo Ministero, o quello che gli succederà, diamo esempio di solidarietà in ciò che riguarda il decoro del Parlamento *(Bravo!)*

— *Approvazioni.*

**Presidente.** L'onorevole Sonnino ha facoltà di parlare; ma gli osservo che non si può parlare due volte sullo stesso argomento.

**Sonnino Sidney.** Pochissime parole in risposta all'onorevole Fortis.

L'onorevole Fortis dice che la situazione è la stessa e che la maggioranza è compatta come prima.

Questo non mi riguarda; anzi conforto la maggioranza a seguitare nei procedimenti seguiti fino a ieri sera.

Io non ho fatto alcuna proposta. Ho spiegato che io, non intendendo il significato del voto in via amministrativa, cioè dei voti di bilancio senza fiducia, avrei seguitato a votare contro.

Ma l'onorevole Fortis vuole che la Camera deliberi che si seguiti la discussione e che questa e il voto debbano avere carattere amministrativo.

Che la Camera deliberi di seguitare la discussione, padrona: nessuno glielo può impedire; ed io, non avendo fatto alcuna proposta, non glielo impedisco neppure per un momento. Ma che deliberi che tale discussione e il voto abbiano soltanto carattere amministrativo non riesco a capire che cosa significhi, a meno che debba intendersi, secondo l'onorevole Fortis, che i voti favorevoli dati ai bilanci non significano fiducia, mentre i voti contrari (questo lo dichiaro io) significano sfiducia.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Colajanni Napoleone.

**Colajanni Napoleone.** Rinunzio a parlare. *(Bene!)*

**Presidente.** L'onorevole Luporini...

**Luporini.** Vi rinunzio anch'io. *(Bene!)*

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Fortis.

**Fortis.** Il discorso dell'onorevole Arcoleo non mi ha punto sorpreso. Egli vuole precisamente quello che non voglio io e ben a ragione: imperocchè egli ha fatto parte di un Gabinetto che io ho combattuto aspramente, non per ragioni personali, ma perchè incarnava un concetto politico opposto al mio. Quindi non ho alcuna difficoltà di render giustizia all'onorevole Arcoleo e di dirgli che, dal suo punto di vista, egli ha perfettamente ragione.

Solamente non so perchè egli abbia parlato di *piccole idee morali* (sono sue parole) che non si comprende bene quali siano e quale attinenza abbiano con la questione che ci occupa.

Io ho fatto appello ad un sentimento politico, altamente rispettabile, qual è la coe-

renza ai propri principii, la fedeltà al proprio partito. (*Rumori a sinistra e al centro*).

Ho espresso il desiderio che in questa circostanza non si evochino quei criteri di politica trasformista che furono la delizia dell'onorevole Arcoleo e che non si ritentino e non si ricerchino, nella confusione dei voti, quelle coalizioni che furono già funeste al paese. Questo il mio concetto, onorevole Arcoleo.

Del resto io non impongo nulla, non pre corro nulla, non pretendo che si anticipi alcun giudizio sui Governi futuri.

L'onorevole Arcoleo mi conosce assai poco se mi attribuisce dei lontani intendimenti.

Io mi sono limitato a sostenere che la situazione politica o in altri termini le condizioni della maggioranza restano immutate, malgrado la votazione di ieri; ad esprimere il desiderio che si trovi modo, nell'interesse della pubblica cosa, di dissipare ogni incertezza, se incertezza potesse ancora esservi.

Non comprendo come ciò possa parere degno di censura all'onorevole Arcoleo.

Quanto poi all'onorevole Sonnino, che ha avuto la bontà di nominarmi, mi duole che egli non intenda quel che significhi discutere i bilanci in via amministrativa.

**Sonnino.** Deliberare.

**Fortis.** Discutere per deliberare (s'intende) non discutere per non deliberare. (*Si ride*).

**Sonnino.** Deliberare che si approvino i bilanci in via amministrativa non lo capisco.

**Fortis.** Per me, invece, è un'idea così elementare, così semplice, che la mia mente non abituata alle difficoltà scientifiche, accetta con grande facilità. (*Si ride*).

Ma ciò poco importa. Interesserebbe invece sapere se il dissenso manifestatosi tra gli onorevoli Branca e Sonnino da una parte e l'onorevole Di Rudini dall'altra...

**Branca.** Non c'è dissenso.

**Fortis.** ... sia un dissenso apparente o sostanziale. Se fosse solo apparente dovrei pur troppo rinunciare, per questa volta, alla speranza che lo spirito politico possa animare la votazione cui vien chiamata l'Assemblea.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Baccelli.

**Baccelli** (*Attenzione — Bravo! a sinistra*). Accetto le approvazioni anticipate perchè mi dimostrano che in voi ferve ancora la passione di partito.

Tutta la Camera ha udito le dichiarazioni

del presidente del Consiglio e le ha trovate non solamente corrette ma delicate. L'onorevole presidente del Consiglio ci ha rivolto una preghiera...

**Prinetti.** Chiedo di parlare. (*Vivi rumori*).

**Baccelli...** la preghiera cioè di continuare la discussione dei bilanci come un atto di semplice amministrazione.

Essa ha trovato consenso da una parte e dall'altra della Camera. Abbia pur esso diverse ragioni; ma se consenso vi è, a che prolungare questa discussione?

Io personalmente e parecchi amici miei, che abbiamo sempre sostenuto l'onorevole Giolitti, lo sosterremo in questo desiderio anche dimissionario, perchè gli amici non si abbandonano nemmeno innanzi la tomba! (*Viva e prolungata ilarità*). E tanto più lo sosterremo anche adesso quanto è più certa per il presidente del Consiglio la risurrezione. (*Benissimo! a sinistra*).

Ora non si ride più. (*Ilarità*). Quindi io dichiaro che voterò nel senso espresso dall'onorevole Giolitti. (*Commenti*).

**Presidente.** L'onorevole Prinetti ha facoltà di parlare.

**Prinetti.** Io desidero fare una breve dichiarazione. Ho chiesto di parlare quando l'onorevole Baccelli ha giudicato a suo modo la condotta del Ministero: dappoichè pur dichiarando di votare per il passaggio alla discussione, non so in che via, del bilancio, intendo dichiarare altresì che io non partecipo punto agli apprezzamenti dell'onorevole Baccelli. Egli ha chiamato corretto e delicato il procedere del presidente del Consiglio: invece io mi permetto di portare intorno a quel procedere un giudizio del tutto diverso.

È la prima volta da che esiste il parlamento che si respinge un bilancio: e dinanzi ad un fatto di tal gravità, io non so come si possa approvare la condotta del Governo, che viene a chiederci di continuare la discussione. (*Rumori*)

È inutile che gridiate perchè non soffochete le mie parole; ho diritto di parlare, e l'onorevole Mel che mi interrompe non me lo può togliere. Io voglio chiedere al presidente del Consiglio: come potremo noi continuare a discutere il bilancio, sia pure in via amministrativa, cioè non preoccupandoci che delle questioni obiettive che il bilancio solleva, e quale concetto potremo noi avere dei mezzi di cui dispone il tesoro dello Stato, se

non sappiamo prima come sarà risolta dal Senato la questione delle pensioni? Io spero di avere in proposito dal presidente del Consiglio una risposta concreta. Imperocchè, se conclusione di tutti questi metodi nuovi dovesse essere che, mentre si vuol continuare a tenere aperta la Camera elettiva, si vuol trovar modo di chiudere momentaneamente la Camera vitalizia, io dovrei giudicare tutt'altro che corretto e delicato il procedere del Governo. (Oh! oh! a sinistra).

*Voci.* Ai voti! ai voti!

**Presidente.** Invito l'onorevole Branca a dire se mantenga la sua proposta.

**Branca.** Io non ho fatto proposte; una proposta l'ha fatta l'onorevole Fortis. Io ho dichiarato e dichiaro che, per me, al disopra della questione dei partiti e dei Ministeri, vi è la questione del reggimento parlamentare. Io non so comprendere come si possano discutere i bilanci in via amministrativa, quando non si tratti di esercizio di prerogativa sovrana.

Io credevo che un principio così evidente tanto da non aver bisogno di dimostrazione, potesse persuadere i miei colleghi ad accettarlo. E ricordo di aver soggiunto che avrei tutt'al più consentito che si proseguisse la discussione del bilancio degli affari esteri, purchè non si venisse a deliberazione: visto che, anche per deliberare intorno agli articoli, ci vorrebbe un ministro responsabile: ed io, con tutta la deferenza che posso avere per l'onorevole Brin, credo che, essendo egli dimissionario, non sia un ministro responsabile.

Le mie parole non avevano che un significato di protesta. Qui si tratta di una questione che è superiore a tutti i maneggi di partiti e di Ministeri: perchè, ripeto, parmi che, a poco a poco, noi ci dimentichiamo delle vere prerogative della Camera. (*Rumori a sinistra — Approvazioni al centro.*)

Detto questo, se l'onorevole Fortis propone che si deliberi di proseguire a discutere i bilanci, io voterò contro.

**Fortis.** Sicuro che mantengo la mia proposta!

*Voci.* Quale?

**Fortis.** Se il Ministero non insistesse nel proporre che si proseguia la discussione dei bilanci, farei io formalmente tale proposta.

**Giolitti, presidente del Consiglio.** Chiedo di parlare.

**Presidente.** Parli pure.

**Giolitti, presidente del Consiglio.** (*Segni d'attenzione.*) Avendo già dichiarato di rimettermi interamente alle deliberazioni della Camera intorno alla proposta da me fatta, aggiungo che i ministri si asterranno dal voto.

**Presidente.** Il presidente del Consiglio ha proposto che si proseguia la discussione dei bilanci in via amministrativa.

L'onorevole Branca aveva fatto opposizione a siffatta proposta, osservando che meglio era si sospendessero le sedute della Camera e la discussione dei bilanci, fino a che un Ministero definitivo non fosse costituito. Ma poichè l'onorevole Branca non fa proposte formali, non resta che quella del Ministero intorno alla quale si voterà.

**Colajanni Napoleone.** Chiedo di parlare.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Colajanni Napoleone.

**Colajanni Napoleone.** Io sento il dovere di dichiarare che, di fronte a questa condizione di dare un voto ad un Ministero di là da venire; di fronte ad una situazione nella quale non ci è lecito di discutere seriamente i bilanci, poichè le palle nere si danno a noi sottintendendo quel verso del Giusti cui alluse, l'altro giorno, l'onorevole Bonacci, dichiaro a nome degli amici miei che noi ci asterremo dal voto.

**Presidente.** Metto dunque a partito la proposta dell'onorevole presidente del Consiglio; che, cioè, si proseguia nella discussione e deliberazione dei bilanci in via meramente amministrativa.

Chi accetta questa proposta, voglia alzarsi.

(*È approvata.*)

**Il deputato Clementini presenta una relazione.**

**Presidente.** Invito l'onorevole Clementini a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

**Clementini.** Mi onoro di presentare alla Camera la relazione intorno al disegno di legge: affrancazione delle decime.

**Presidente.** Questa relazione sarà stampata e distribuita agli onorevoli deputati.

**Segue la discussione del bilancio degli affari esteri.**

**Presidente.** L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sul disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero

degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1893-94.

L'onorevole ministro degli affari esteri ha facoltà di parlare.

**Brin, ministro degli affari esteri.** Dopo le dichiarazioni del presidente del Consiglio, la Camera comprenderà che un morto non può rispondere dell'avvenire.

**Colajanni Napoleone.** Bravo! Ecco il bilancio amministrativo! Niente discussione!

**Brin, ministro degli affari esteri.** Quindi non potrei rispondere e prendere impegni per quel che riguarda l'indirizzo generale del futuro...

**Gianturco.** Io rinunzio a parlare.

**Colajanni Napoleone.** Domando di parlare.

**Brin, ministro degli affari esteri.** Per i capitoli è cosa diversa. Qualunque proposta od osservazione venisse fatta, ben volentieri darò spiegazioni, come pure risponderò a qualunque domanda di spiegazioni per atti compiuti sotto la mia amministrazione.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Colajanni Napoleone.

**Colajanni Napoleone.** Io debbo ringraziare vivamente, forse per la prima ed ultima volta, l'onorevole Brin, il quale ha messo come si suol dire, i punti sugli *z*, ed ha dato la vera definizione di un bilancio discusso in via amministrativa: vale a dire la negazione della discussione e della vita parlamentare (*Rumori.*)

Quindi a noi non resta che mettere le palle bianche nell'urna (perchè quelle nere le abbiamo per canzonatura) e andarcene a casa.

E così stando le cose, mi pare che potrete risparmiarci anche questa fatica. Votate voi puramente e semplicemente i bilanci e non ci disturbate più.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro degli esteri.

**Brin, ministro degli affari esteri.** Io ho dichiarato che per non far perdere tempo alla Camera non avrei risposto alle questioni di ordine generale.

Nella discussione di ieri si è parlato dell'indirizzo generale della politica del Ministero ed essendo ora dimissionario; mi pare che non avrebbe nessuno scopo il difenderne l'indirizzo politico.

**Colajanni Napoleone.** Ma si tratta del bilancio futuro!...

**Brin, ministro degli affari esteri.** Quanto al

bilancio futuro, non sarò io che dovrò attuarlo.

Se però si faranno sui singoli capitoli questioni di cifre, se cioè, sia conveniente aumentarle o diminuirle, io mi farò naturalmente un dovere di dare tutte le spiegazioni necessarie.

La discussione amministrativa sui capitoli può così essere completa.

Io ho creduto soltanto mio dovere evitare una discussione accademica sopra un bilancio presentato da un Ministero dimissionario.

**Torraca.** Chiedo di parlare.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Torraca.

**Torraca.** Io non posso consentire pienamente nella teoria dell'onorevole ministro degli affari esteri. Egli ha qualche dovere che oltrepassa il semplice suo bilancio. Egli non deve difendere la sola sua amministrazione. Innanzi ad attacchi, che in questa Camera non si sono uditi mai così violenti come quelli di ieri contro la politica internazionale e potenze amiche, e che se furono tentati altre volte ebbero vigorosa risposta; innanzi a simili attacchi che toccano, non la persona del ministro, ma tutto l'indirizzo della politica internazionale, l'onorevole ministro degli esteri non può tacere.

*Voce.* Non c'è il ministro degli esteri.

**Torraca.** C'è il Governo. Per quello che riguarda l'Amministrazione, comprendo che il ministro, oggi, possa tacere; ma quando è combattuto tutto l'indirizzo, tutta la politica estera del Governo, il Governo c'è sempre e chi lo rappresenta ha il dovere della difesa.

Ripeto che non si è mai udito nella Camera italiana, o se tentato non passò senza vive proteste, un attacco così vigoroso contro la politica internazionale, come quello che ieri abbiamo udito. Io sono per la più ampia discussione, ma al patto che al forte attacco corrisponda una forte difesa.

L'onorevole Barzilai ieri terminando il suo discorso, sembrava insinuare all'onorevole Brin questo: « mi lasci dire l'onorevole ministro quel che voglio e non si prenda la briga di contraddirmi. »

Ora certamente mi sarei aspettato che l'onorevole ministro sorgesse a contraddire, difendendo la politica...

*Voci.* Ma se non c'è il ministro.

**Torraca.** C'è sempre il Governo, che non patisce soluzione di continuità.

**Brin, ministro degli affari esteri.** Chiedo di parlare.

**Presidente.** Ne ha facoltà.

**Brin, ministro degli affari esteri.** Mi recano veramente meraviglia le osservazioni dell'onorevole Torraca.

Un oratore di cui tutti conoscono le idee ha attaccato, ieri, vigorosamente — e non è la prima volta — non la mia politica, ma la politica estera da molti anni seguita dai vari Governi che si sono succeduti fino ad oggi; politica affermata da tutti i Ministeri precedenti; politica alla quale si sono associati gli uomini più importanti di questa Camera; politica che non può essere infirmata da un oratore di cui tutti conoscono le opinioni individuali, e che appartiene ad una piccola minoranza.

**Colajanni Napoleone.** Che può diventare maggioranza. (*Rumori — Interruzioni*).

**Presidente.** Prego di non interrompere.

**Giovagnoli.** Quest'altro secolo.

**Colajanni Napoleone.** Sotto il Papa erano anche in minoranza i garibaldini. (*Oh! Oh! — Interruzioni*).

**Brin, ministro degli affari esteri.** Ora, che un indirizzo politico, così fermo, così costante, possa essere infirmato da un discorso individuale, non si può supporre. Se non fosse avvenuto l'incidente di ieri, avrei pregato la Camera di affermare questo indirizzo politico ancora con un voto, il quale avrebbe avuto la sua importanza, mentre ora la difesa di siffatta politica da parte di un ministro dimissionario, perde di valore.

Io domando all'onorevole Torraca se, nelle attuali condizioni della Camera, si possa provocare un voto che avrebbe un carattere altamente politico. Non dico questo per minor convinzione mia nell'indirizzo seguito finora, ripeto, dai vari Governi che si sono succeduti, e che rappresentavano le varie parti della Camera. Ma io credo che male provvederei a cotesto indirizzo se accettassi una discussione sulla quale più non potrei indi provocare un voto politico.

**Torraca.** Non volevo provocare nè una discussione, nè un voto politico; volevo provocare delle dichiarazioni; e quelle che l'onorevole ministro ha fatto, se non bastano, sono già qualche cosa. (*Bravo!*)

**Presidente.** Onorevole De Felice-Giuffrida, ha facoltà di parlare.

**Colajanni Napoleone.** Perchè perdere tempo? (*Si ride*).

(*L'onorevole De Felice-Giuffrida non è presente*).

**Presidente.** Onorevole Nasi, ha facoltà di parlare.

(*Non è presente*).

**Torraca.** Chiedo di parlare.

**Presidente.** Ne ha facoltà.

**Torraca.** Parlerò per un fatto personale, per alcune mie personali dichiarazioni, poichè ieri l'onorevole Barzilai, che assai mi duole di non vedere al suo banco, investendo, come è suo costume, la politica delle alleanze, credette ad un certo momento di tirare in scena anche me...

**Colajanni Napoleone.** A titolo di onore.

**Torraca.** ... modesto pubblicista fuori, più modesto deputato qua dentro.

A titolo di onore, dice l'onorevole Colajanni; ed io ringrazio lui della intenzione personalmente cortese, come non posso per nulla dubitare della intenzione personalmente cortese dell'onorevole Barzilai.

Ma nella argomentazione dell'onorevole Barzilai v'era qualche cosa che mi feriva, e contro cui debbo protestare.

Sforzando, molto sforzando le pagine di storia contemporanea del benemerito Chiala, l'onorevole Barzilai si compiacque di presentare me come uno dei pochissimi, secondo lui, fattori della triplice alleanza, o malfattori, perchè, per lui, la triplice alleanza è assolutamente malefica.

In verità, siccome io ho una opinione assolutamente opposta, dovrei trarne motivo d'orgoglio; ma darei prova di scarso spirito.

Io non credo che l'onorevole Barzilai sia di coloro che i grandi fatti sogliono spiegare con piccole cause; e debbo supporre che egli, acerrimo com'è contro la triplice alleanza, abbia voluto, non certamente ingrandir me in questa, ma impiccolire, abbassare, umiliare questa negli umili limiti delle mie fin troppo esile persona.

Ma v'è di peggio: l'onorevole Barzilai ha detto che l'Italia fu spinta, trascinata in un tranello; che la triplice alleanza fu un tranello teso all'Italia; ed allora io, secondo lui, sarei stato uno dei complici principali! E se conscio, sarei stato un traditore del mio



paese; e, se inconscio, meriterei non so quale titolo.

Ora tutto ciò, mi si consenta, non fa onore alla fine intelligenza dell'onorevole Barzilai. La triplice alleanza dura da undici anni. Anzi compiono oggi appunto gli undici anni, poichè fu stipulata il 20 maggio del 1882.

**Colajanni ed altri.** Rallegratevi! Bei frutti ne avete raccolto!

**Presidente.** Prego di non interrompere.

*Una voce.* Sono interruzioni amministrative! (*Si ride*).

**Torraca.** Ora quest'alleanza che dura da undici anni, ch'è stata rinnovata due volte, ch'è stata continuata da tanti ministri di Sinistra, Semi-sinistra, Semi-destra, trasformisti e non trasformisti, questo fatto che ha raccolto tante adesioni ed avuto tanta continuità, non si può attribuire allo sforzo di piccoli uomini ed a piccole cause.

Questo fatto, di più, non si può attribuire alla suprema insipienza, per non dire complicità, di uomini insigni, che vi hanno dato il loro consenso, di tutti i partiti, anche del partito al quale apparteneva, e non so se appartenga ancora l'onorevole Barzilai, perchè l'onorevole Fortis che siede accanto a lui e l'onorevole Ferrari ed altri di quei banchi hanno aderito alla triplice alleanza.

**Colajanni Napoleone.** Ma è da un pezzo che se ne sono andati!

**Torraca.** Chi sa che non ci arrivi anche lei, onorevole Colajanni! Non si comprometta troppo.

Bisogna dunque argomentare alte ragioni di grande necessità e di grande convenienza.

Io so bene che la triplice alleanza è nata con dei vizi di origine, due principalmente. L'uno fu che nacque tardi. Doveva venire prima, per prevenire un pericolo, e venne dopo, quando un danno avevamo patito. Non fu atto di oculata antiveggenza ma fu atto di dura resipiscenza; e si sa che le resipiscenze lasciano qualche cosa di amaro e tracce di mortificazioni. Ma gli altri difetti che l'onorevole Barzilai ha notato, desumendoli dal libro dell'onorevole Chiala, si sarebbero evitati se gli onorevoli Barzilai dei tempi anteriori non avessero creato al Governo italiano immense difficoltà; se gli onorevoli Barzilai del tempo anteriore non avessero addensato attorno all'Italia una fitta nube di diffidenze. Fu perciò che noi dovemmo domandare e fortemente domandare un accordo

che altrimenti sarebbe stato facile; fu perciò che ci fu lesinato ciò che altrimenti ci sarebbe venuto abbondante.

Furono gli errori nostri, non fu il malanimo degli altri, nè furono gli altri che ci trassero in un tranello.

**Colajanni Napoleone.** Non è amministrativo. **Presidente.** Non interrompano!

**Torraca.** Ora uno di quei difetti è stato corretto, perchè la triplice alleanza fu rinnovata in condizioni e con condizioni migliori...

**Colajanni Napoleone.** Non lo sappiamo! Domando di parlare!

**Presidente.** Domandi di parlare; ma la prego di non interrompere.

**Torraca.** ... e la luce si vien facendo, ed irradia la cavalleresca ed oltraggiata figura di Robilant.

Ma un altro errore non abbiamo ancora corretto; e lo provano il discorso e l'opera dell'onorevole Barzilai; lo prova la propaganda dell'onorevole Colajanni.

Ora mi sia lecito qui ripetere ciò che tante volte ho detto, e che pure mi è costato qualche cosa a ripetere.

Non vi è stato peggior nemico degli italiani irredenti, quanto l'irredentismo (*Bravo!*) che non lo avvicinava alla meta a cui mirava, ma lo allontanava.

Qualunque opinione possano avere l'onorevole Barzilai e l'onorevole Colajanni della politica della triplice alleanza, non sono tanto persuaso di aver fatto bene a difendere questa politica, quanto sono persuaso del male che si fa a combatterla. (*Bravo! Bene!*)

Non merita nome di politica ciò che non ha un complesso coordinato di idee, di mezzi e di fini: e la politica radicale irredentista è un cumulo di contraddizioni. Non vogliono la triplice alleanza, non vogliono l'amicizia con l'Austria-Ungheria, vogliono i confini naturali d'Italia, vogliono che la bandiera italiana sventoli sulle Alpi Giulie e sul molo di Trieste, e nel tempo stesso vogliono la riduzione degli armamenti e delle tasse e in piazza fanno una politica socialista. (*Bravo!*)

Come si concilia tutto questo? E che frutto se ne può attendere?

Ed intanto qual'è la situazione nostra presente? Abbiamo una finanza ancora dissestata e non abbiamo la forza di metterla in saldo assetto; non facciamo che debiti, i quali non sono altro ch'è cambiali tratte sulla nostra nazionale indipendenza. Abbiamo una



grande sproporzione fra le spese militari e l'organico militare, e viviamo di espedienti che non accrescono la forza, ma la debolezza.

Ed in questa condizione di cose lavoriamo ogni giorno ad indebolire anche il presidio delle alleanze; e se il giorno della prova venisse, e nessuno può dire se possa venir presto o tardi, in quali condizioni ci troveremo, con la finanza debole, con le deboli armi, con le alleanze indebolite?

Ciò volevo rispondere all'onorevole Barzilai. Ma siccome non è il momento di fare un discorso, dò fine a queste mie povere parole, concludendo come conclusi un opuscolo sulle alleanze due anni fa.

Noi italiani, famosi figli di Machiavelli, celebri per una finezza che non appare, celebri per un accorgimento diplomatico che spesse volte è un desiderio, non abbiamo saputo, nè avere la forza pari all'ambizione, nè la rassegnazione pari alla debolezza.

Noi non abbiamo saputo essere mai nè gli amici, nè i nemici di alcuno.

Irrequieti, nervosi, ricchi di desiderii disparati, ma poveri di mezzi, un giorno, feriti nell'amor proprio, abbiamo voluto l'aumento delle armi; e il giorno dopo, vinti dal disagio, gridammo alla riduzione delle armi.

Abbiamo voluto la politica della neutralità per non comprometterci, e, compromessi, abbiamo voluto la politica delle alleanze. Fatte le alleanze, queste dispiacciono e facciamo di tutto per romperle!

Irritati contro la Francia, andammo a Vienna coll'ulivo della pace. Poi si tornò a fare gli occhi dolci alla Francia e si gridò che bisognava andare a Vienna con la spada.

Ma, dunque, onorevoli colleghi, per noi italiani, la questione della politica estera non è più questione di alleanze, di raccoglimento, di neutralità: è questione di saper esser qualche cosa, qualunque cosa; ma saperlo essere virilmente, costantemente, concordemente. (Bene! Bravo! *al centro e a destra* — *Rumori all'estrema sinistra* — *Applausi*).

**Colajanni Napoleone.** Chiedo di parlare.

**Presidente.** Come la Camera ricorda, ieri, l'onorevole Gianturco non finì il suo discorso; essendo egli soltanto, ora, presente, gli do facoltà di parlare per proseguire il suo discorso.

**Gianturco.** Onorevole presidente, era mio proponimento di richiamare l'attenzione della Camera sopra la politica dell'emigrazione, soprattutto sulle relazioni fra l'Italia e gli

Stati dell'America meridionale. Ma, poichè cotesto argomento ha un carattere schiettamente politico e so che le promesse dei ministri vivi, molte volte, non sono mantenute e penso che molto meno lo sarebbero quelle dei ministri in punto di morte, così rinunzio a parlare. (*Bene!*)

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Colajanni Napoleone.

**Colajanni Napoleone.** Non voglio fare un discorso perchè, trovandomi in un banco non mio, non si avesse a dire che comincio sin d'ora a trasformarmi. Solamente, poichè l'onorevole Torraca m'ha chiamato in ballo, debbo rispondergli due sole parole.

Non ho la procura dell'onorevole Barzilai presente; per tutto quanto lo riguarda, egli risponderà, personalmente, se crede. Nè mi trovo ad essere io uno dei Barzilai del passato. Mi preme anzi di fare questa dichiarazione perchè non sono stato mai irredentista. Io sono democratico socialista e so che il militarismo anche trionfante, anche avendo lo scopo di guadagnare Trento e Trieste, produrrebbe tanti malanni che rinunzierei volentieri anche ai pretesi beni, pur facendo omaggio al sentimento di nazionalità che vive in Trento e Trieste ed a cui niuno di noi vorrebbe, certo, rinunziare.

Quindi tutto ciò che l'onorevole Torraca ha detto rispetto alla propaganda e alla contraddizione che egli ha creduto di trovare fra i fini, cioè, la guerra all'Austria, ed i mezzi, ossia il disarmo, non mi riguarda, perchè rinunzio al fine pur di non adoprare quei mezzi.

Dopo queste dichiarazioni, siccome ho appreso dall'onorevole Torraca quello che sia una discussione di bilanci in via amministrativa, avendo egli fatto un discorso di altissima discussione politica, rinunzio a parlare sperando che altri meglio di me possa ancora continuare la discussione in senso amministrativo.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

**Ferrari, relatore.** Di fronte alle dichiarazioni del Governo, evidentemente, la condizione del ministro non è identica a quella del relatore della Giunta parlamentare. Ma poichè nella discussione generale, gli argomenti, principalmente trattati, furono d'indole politica ed anche quelli che si attengono ad interessi amministrativi hanno tal portata tecnica che possono esser trattati anche nei singoli capitoli, così riseryandomi di rispon-

dere a queste osservazioni nella discussione dei capitoli, rinunzio ad un discorso nella discussione generale.

**Presidente.** Dichiaro, quindi, chiusa la discussione generale.

Veniamo, ora, alla discussione dei capitoli.

Leggo prima di tutto l'articolo unico del disegno di legge:

« Il Governo del Re è autorizzato a far pagare le spese ordinarie e straordinarie del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1893 al 30 giugno 1894, in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge. »

**TITOLO I. Spesa ordinaria.** — Categoria prima. *Spese effettive. Spese generali.* — Capitolo I. Ministero - Personale di ruolo (*Spese fisse*), lire 418,561.50.

L'onorevole Nigra ha facoltà di parlare.

**Nigra.** L'onorevole relatore della Commissione dice, a pagina 4 della sua chiarissima relazione: « Sarebbe utile indagare se tutto l'attuale personale sia necessario al buon andamento dell'Amministrazione centrale, ma opportuno soltanto quando si trattasse di risolvere l'antica questione della assimilazione delle tre carriere, che, per ragioni finanziarie il Ministero rinvia ad altro tempo. »

Non posso nascondere che mi fece penosa impressione il veder rimandata alle calende greche una questione così interessante pel buon andamento delle nostre varie relazioni con l'estero. È bensì vero che il ministro, nella sua nota di variazioni al bilancio, si dilunga alquanto di più su questa materia e tenta, con vari motivi, di spiegare il differimento della questione a tempo indeterminato; ma le ragioni allegate non mi paiono tali da legittimare ulteriori ritardi.

La questione non è nuova, anzi, circa ventiquattro anni or sono, quando ebbi l'onore di essere ammesso a far parte del nostro Corpo diplomatico, era già ardentemente discussa, specie fra i componenti del personale.

Ormai è trascorso quasi un quarto di secolo, e siamo sempre allo stesso punto, al periodo, cioè, dei nostri studi preparatorii e, se si cammina di questo passo, chi sa quando avremo una riforma che le necessità del tempo rendono urgente.

A scusare il ritardo l'onorevole ministro dice che il problema è assai controverso, come consta dagli stessi atti parlamentari. Ma ciò, a parer mio, altro non prova, se non che il

problema è di importanza tale che sempre si è meritato lo studio di quanti hanno a cuore la grandezza della patria all'estero, e che la questione, oramai, è matura. Se a risolvere una questione occorre che tutti siano d'accordo, ditelo voi, egregi colleghi, quale sarebbe la questione che un Parlamento potrebbe risolvere?

Nè molto maggior gravità ha la ragione adottata della convenienza di una inchiesta preliminare, in occasione della quale, i vari capi servizio, tanto all'interno quanto all'estero, siano chiamati ad esporre le loro opinioni al riguardo, perchè la questione, è ormai, così vecchia e cotanto discussa, specialmente tra il personale del Ministero degli affari esteri, che tutti i capi servizio hanno avuto, le cento volte, l'occasione di esporre, se non ufficialmente, almeno ufficiosamente, il loro parere. Ma se anche ciò non fosse, questo argomento non potrebbe legittimare un lungo ritardo, perchè la questione si riduce alla compilazione di un questionario di pochi articoli da inviarsi ai vari capi servizio, e che essi con le rapide e facili comunicazioni presenti, possono rimandare, riempito, nello spazio di pochi mesi, all'amministrazione centrale.

Ma queste non sono le vere ragioni del ritardo; l'unica, la più importante, almeno, ce la dice il ministro stesso nella sua nota:

« Nè può dissimularsi che una giusta soluzione, la quale provveda equamente alle varie carriere, tra le quali la consolare, che non partecipò finora al generale aumento degli stipendi, altrimenti non potrebbe conseguirsi se non mercè un qualche aumento di spesa, a cui le presenti circostanze non paiono guari propizie. »

Anche qui, dunque, ci troviamo di fronte la questione finanziaria.

Ma nel caso nostro cotesta questione è così grave da impedire che si renda giustizia al nostro benemerito corpo consolare, e soprattutto che si privi il paese degli immensi vantaggi che ricaverebbe dal nuovo ordinamento?

Sono il primo a riconoscere le difficoltà delle finanze, e a dichiararmi contrario a qualunque spesa non necessaria, ma di fronte all'importanza dei risultati e alle dichiarazioni della stessa nota ministeriale, che si tratta non già di un grave aumento di spesa ma soltanto di un qualche aumento non esito a ritenere dannoso un lungo ritardo; tanto più che se le nostre condizioni finanziarie

sono tali da meritarsi tutta la nostra attenzione, non le ritengo tanto disperate da indurci ad una denegazione di giustizia, e a trascurare i nostri più vitali interessi all'estero.

Troppo sono note le ragioni tecniche che consigliano questa riforma, e furono già, altre volte esposte qui dentro con tanta dottrina che stimo inutile l'annoiarvi con un lungo discorso.

Il miglioramento, infatti, che deriverebbe al servizio, avendo il ministro un più vasto campo aperto nella scelta del personale, per coprire i posti vacanti il più frequente ritorno in patria dei nostri agenti all'estero che verrebbero a studiarne sul luogo i progressi, le nuove risorse ed i nuovi bisogni, apportando, in pari tempo, all'amministrazione centrale il corredo delle pratiche conoscenze dei luoghi acquistate nei paesi ove hanno per lungo tempo risieduto, e producendo così un continuo e fecondo scambio di idee e di vedute, tutti questi sono vantaggi che basta enunciarli per dimostrarne la reale loro importanza.

E ben la riconobbe la Francia, presso la quale esisteva un ordinamento delle carriere dipendenti dal Ministero degli affari esteri identico al nostro: sicchè essa, meglio d'ogni altra nazione, può servire d'esempio al caso nostro. La Francia ha cominciato col rendere più frequenti i passaggi dall'una all'altra carriera, e poscia contenta di esperimenti fatti su vasta scala ha, finalmente, adottato, in massima il principio dell'unificazione delle carriere e nulla finora è venuto a provare che abbia avuto torto.

Ma a persuadervi della convenienza di tale innovazione, prescindendo dalle ragioni tecniche e da quelle che l'esempio della Francia ci fornisce, credo basterà richiamare per un momento la vostra attenzione sui cambiamenti che, in questi ultimi tempi, hanno avuto le relazioni internazionali.

Informate prima, quasi esclusivamente, ad ideali politici, oggi, invece mirano specialmente agl'interessi materiali, sicchè l'economia e il commercio sono divenuti la più solida base delle buone relazioni fra i popoli.

Ora di quanto è cresciuta l'importanza dei commerci nelle relazioni internazionali, di tanto è cresciuta quella dei rappresentanti ai quali ne è affidata la tutela, d'onde ne viene la triplice necessità che chi è all'amministrazione centrale abbia pratica conoscenza dei mercati esteri, chi fa parte del corpo di-

diplomático abbia quell'istruzione commerciale che solo si acquista nei consolati, e chi finalmente appartiene a questi ultimi conosca il mercato nazionale, le sue risorse ed i suoi bisogni e goda, in pari tempo, di quell'alta considerazione personale di cui gode il corpo diplomatico, considerazione che tanto gioverebbe alla difesa dei nostri interessi, specialmente nei consolati d'Oriente e dell'America meridionale. Ora tutto ciò è impossibile di ottenere senza l'unificazione delle carriere.

Un'ultima ragione poi e di non lieve importanza la troviamo nel cambiamento effettuato nell'opinione pubblica in questi ultimi anni.

I principî democratici hanno, ormai, quasi ovunque, il sopravvento, ed in base a questi si vanno riformando le istituzioni politiche e le pubbliche amministrazioni. Ora la divisione delle carriere è, essenzialmente, d'indole aristocratica, ed aveva la sua ragione d'essere quando le necessità dei tempi richiedevano che il sovrano fosse fastosamente rappresentato presso una Corte fastosa.

Ma niuna ragione esiste per mantenerla oggi, che nel rappresentante diplomatico si cerca più che il gran signore d'antico stampo, l'uomo istruito, abile e pratico negli affari. Ora la divisione della carriera non rappresenta più che una istituzione antiquata, contraria allo spirito dei tempi e al buon andamento dell'amministrazione.

Mi rivolgo, perciò, all'onorevole ministro degli affari esteri, che spero vedere per lungo tempo ancora su quei banchi, pregandolo di voler mettere nella soluzione di questa questione un po' di quella energia ed attività di cui ha dato luminosa prova nella formazione del naviglio nazionale, assicurando così una più efficace tutela dei nostri interessi all'estero, ed acquistandosi un nuovo titolo alla perenne riconoscenza degli italiani. (*Bene!*)

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro degli esteri.

**Brin, ministro degli affari esteri.** Nel rispondere all'ultima parte dell'invito dell'onorevole Nigra, posso dire che ho preparato e sono quasi ultimati i materiali per lo studio e la risoluzione completa di questo argomento.

Il mio successore non troverà più grandi difficoltà per addivenire al desiderato riordinamento delle carriere perchè le risposte al questionario sono quasi venute tutte.

Ho voluto, in ciò, seguire l'esempio di una inchiesta consimile del Governo inglese, il quale ha, poi, presentato al Parlamento tanto il questionario quanto le risposte.

In un problema così controverso il Ministero e il Parlamento debbono avere tutti gli elementi necessari per illuminare il loro giudizio. Ed è questa la ragione per la quale non ho creduto opportuno, in questo bilancio, di presentare al riguardo proposte concrete.

L'onorevole Nigra crede che su questo problema esista uniformità di pareri; ma il fatto è che molti dei miei predecessori, tra i più autorevoli, come l'onorevole Robilant, l'onorevole Crispi e l'onorevole Di Rudini, sebbene abbiano studiato il problema, non hanno potuto risolverlo.

Io dunque sono per lo meno altrettanto giustificato degli altri ministri se non potei presentarne sollecitamente una soluzione, tanto più considerando il breve tempo dacchè mi trovo a questo posto. È da considerarsi, altresì, che la fusione delle tre carriere, e soprattutto di quella consolare, che fu la più negletta, porterebbe a un notevole aumento di spesa che non è possibile sostenere nelle presenti condizioni finanziarie.

Spero che queste mie spiegazioni soddisferanno l'onorevole Nigra.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Nigra.

**Nigra.** Ringrazio l'onorevole ministro delle spiegazioni datemi, e ne prendo atto.

**Presidente.** Rimane così approvato il capitolo 1, in lire 418,561.50.

Il capitolo n. 2 fu soppresso con la nota di variazioni del 29 marzo 1893.

Capitolo 3. Ministero - Spese d'ufficio, lire 67,500.

Capitolo 4. Ministero - Biblioteca ed abbonamento ai giornali, lire 23,580.

Capitolo 5. Manutenzione del Palazzo della Consulta ed arredamento delle sale di rappresentanza, lire 15,000.

Capitolo 6. Dispacci telegrafici governativi (*Spesa d'ordine*), lire 80,000.

Capitolo 7. Spese postali (*Spesa d'ordine*), lire 50,000.

Capitolo 8. Spese segrete, lire 100,000.

Capitolo 9. Spese di stampa, lire 3,000.

Capitolo 10. Provvista di carta e di oggetti vari di cancelleria, lire 21,000.

Capitolo 11. Residui passivi eliminati a senso dell'articolo 32 del testo unico di legge

sulla contabilità generale e reclamati dai creditori (*Spesa obbligatoria*), per memoria.

Capitolo 12. Spese casuali, lire 39,135.

*Spese di rappresentanza all'estero.* — Capitolo 13. Stipendi al personale delle legazioni (*Spese fisse*), lire 407,525.

Su questo capitolo è iscritto l'onorevole Pugliese.

Ha facoltà di parlare.

**Pugliese.** Vista e considerata la piega presa dalla discussione di questo bilancio, dopo le dimissioni del Ministero, credo non avere più ragione di domandare al ministro quali sono i suoi propositi e le sue opinioni sulla unificazione della carriera consolare e diplomatica; non avere più ragione a domandare se egli vuole accedere all'opinione altra volta manifestata da me, ed ora dall'onorevole relatore, se cioè vorrà sopprimere i consolati dove abbiamo legazioni ed ambasciate, ed aumentare invece i consolati in America, dove se ne sente urgente bisogno.

Mi limito quindi a chiedere qualche schiarimento, d'indole semplicemente contabile ed amministrativa.

Nel bilancio della entrata 1890-91 vi è il capitolo dei diritti delle legazioni e dei consolati in lire 750,000. Questa cifra nei bilanci 1891-92 e 1892-93 è identica. Tale provento si riscuote in virtù della legge consolare 10 agosto 1890, che accorda agli uffici consolari sui diritti riscossi l'aggio del 10, 20, 65, 85 e fin 90 per cento.

La detta rendita non è che la quota parte degli utili o della compartecipazione dell'erario. Ma quali sono i diritti che si riscuotono senza deduzione di aggio? Non lo sappiamo; devono essere considerevoli, e certi consolati sono ricercati per i grandi lucri che vi sono annessi.

Or bene, questo sistema non è corretto. Il paese dovrebbe essere messo in condizione di conoscere a che cosa ammontano questi diritti consolari; dovrebbero figurare lordo nel bilancio, poscia dovrebbe essere prelevato l'aggio dello Stato, il resto dovrebbe passare come somma attribuita alle relative legazioni ed ai relativi consolati.

La partita secondo l'articolo 140 regolamento di contabilità dovrebbe figurare intera, al lordo dell'aggio, nel bilancio dell'entrata; e l'aggio dovrebbe figurare nel bilancio della spesa come una spesa effettiva. Così la spesa vera di esso si aumenta forse di oltre un mi-

lione; e così praticandosi potrà studiarsi se è possibile introdurre in questo ramo di servizio alcune economie.

Imperocchè, onorevole ministro, noi non dobbiamo dimenticare che tutte queste esazioni sono fatte a carico dei nostri emigranti all'estero, dei quali la massima parte è composta di poveri lavoratori.

Se la Camera ed il paese fossero posti in condizione di conoscere con esattezza quello che i poveri lavoratori pagano, studiando questo ramo di servizio, potrebbe rendere la condizione di essi migliore di quella che è attualmente.

A me consta che vi hanno consolati ricchi, più ricercati che ambasciate e legazioni, ricchi per la quota d'incassi che fanno a titolo di diritti consolari.

Noi abbiamo bisogno di conoscere quello che essi incassano; perchè se incassano troppo, o lo Stato potrà migliorare le sue finanze prelevando una maggiore parte di partecipazione, oppure potrà essere sollevata la condizione degli emigranti i quali hanno sempre bisogno di ricorrere ai nostri consoli.

È un ramo di servizio che merita di essere studiato sotto ogni riguardo, e la questione che solleva merita di essere con ogni sollecitudine risolta.

**Brin, ministro degli affari esteri.** Debbo una breve risposta all'onorevole Pugliese.

Anzitutto egli ha domandato che si tolgano i consolati di carriera nelle capitali dove si hanno ambasciate, e che si utilizzi questa economia per aumentare i nostri consolati in America.

Io posso assicurare l'onorevole Pugliese che questa riforma è già stata fatta in tutte le capitali.

Eccettuata Parigi, non vi è più alcuna capitale di Europa, dove si abbiano consolati di carriera.

**Pugliese.** C'è la relazione dell'onorevole Ferrari, che lo dice!

**Brin, ministro degli affari esteri.** Ma il fatto è così.

**Pugliese.** E a Pietroburgo?

**Brin, ministro degli affari esteri.** A Pietroburgo abbiamo un semplice vice-console, addetto all'ambasciata, come si è sempre domandato.

Non c'è che Parigi, dove esista un consolato di carriera accanto all'ambasciata.

Per Parigi non si è ancora potuto com-

piere la riforma pel gran numero di italiani che vi dimorano, o che dimorano nei dipartimenti vicini. Questi nostri italiani sono circa 40,000; il consolato ha molto lavoro per essi, che sono per la maggior parte operai. Un'altra difficoltà per la riforma, a Parigi, sta in questo, che l'ambasciata è in un quartiere ricco, e il consolato deve stare di preferenza vicino agli operai, per essere più a contatto con loro.

Queste sono le difficoltà che hanno ritardato la riforma. Potrò ancora esaminare se il sistema debba essere applicato anche per Parigi; io credo, però, che non darebbe luogo ad economie, perchè con la soppressione del consolato bisognerebbe aumentare il personale dell'ambasciata.

In quanto alla questione dei diritti consolari, se cioè vi siano dei consolati che ne traggono lucro eccessivo, mentre ve ne sarebbero altri a cui quei diritti danno rendite tenuissime, credo che la questione meriti di essere studiata.

L'amministrazione sta già raccogliendo dati a questo proposito, appunto per compiere la riforma desiderata dall'onorevole Pugliese, dall'onorevole Nigra e da altri colleghi, che hanno espresso lo stesso voto in precedenti discussioni di bilanci.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Serristori.

**Serristori.** L'anno scorso, se non erro, l'onorevole ministro degli affari esteri rispondendo ad una interrogazione, che gli veniva rivolta intorno al Decreto del 3 marzo 1892, che ripristinava gli addetti onorari nella carriera diplomatica, dimostrava in modo chiarissimo, la perfetta costituzionalità di quel Decreto e l'utilità di quei funzionari; prendeva però, in pari tempo, l'impegno di esaminarne le disposizioni per vedere se non fossero necessarie alcune modifiche ed alcuni ritocchi, e prometteva di non aumentare intanto il numero di questi addetti con nuove ammissioni.

Ora io vorrei rivolgere all'onorevole ministro una semplice interrogazione. Vorrei da lui sapere se queste modifiche e questi ritocchi al Decreto siano già stati studiati, e se egli non ravvisi utile di sollecitarne l'applicazione e di dare pieno ed intero vigore ad un provvedimento, del quale egli stesso ha riconosciuto l'utilità.

Veramente, quando parlo di ritocchi non faccio che ripetere, se non le parole, il senso delle parole dell'onorevole ministro. Non so quali ritocchi e quali modifiche possano in così breve tempo essersi dimostrati necessari; non so quali condizioni più gravose di quelle già poste si possano esigere dai candidati, nè quali dei pochi vantaggi accordati si possa rifiutar loro; ma, in ogni modo, consento in queste modifiche, purchè sia tolta questa sospensiva e non si tardi più a lungo a far profittare la carriera diplomatica di una disposizione, dalla quale essa può grandemente avvantaggiarsi. Quasi sarei tratto a dire: se non volete applicare questa misura, siate logici, revocatela; poichè son sicuro che l'utilità ne è manifesta e che il solo richiamare l'attenzione dell'onorevole ministro sopra questo argomento significa affrettare la piena e pronta applicazione del Decreto.

So bene che si fanno a questa istituzione degli addetti onorari varie critiche. La si trova, per esempio, poco democratica perchè si esige che questi giovani dispongano di una determinata rendita.

Certo sarebbe forse più conforme alle idee d'oggi che tanto la carriera degli addetti onorari come quella degli addetti effettivi fossero aperte indistintamente a tutti. E per ottenere ciò non vi è che un mezzo semplicissimo; quello di remunerarli convenientemente. Ma quando, come si è fatto per gli addetti effettivi, si abolisce la disposizione, che richiedeva ch'essi avessero una data rendita, e si esige invece, con frase più vaga e meno sincera, che essi dimostrino di potersi mantenere decorosamente all'estero per i soli primi due anni della carriera, mentre poi passati i due anni e molti altri ancora, non si dà loro nessuno stipendio, si fa una facile pompa di democrazia, ma si apre anche una vera e propria fabbrica di spostati, con quale vantaggio della carriera è facile immaginare.

Almeno la disposizione che esige una rendita per gli addetti onorari ha fra tutte le altre qualità questa principalissima di essere sincera.

Ma non solo si fa torto a questi poveri addetti onorari di essere provveduti di una rendita, ma si accusano anche di non segnalarsi per dottrina e per coltura, e qui si ha veramente torto. Prima, forse, questa poco benevola fama poteva avere un'apparenza di giustificazione, perchè non si esigeva da questi

giovani diploma di sorta; ma oggi si esige da essi, come dagli effettivi, il diploma di laurea od altro equivalente, e si vuole che si sottopongano per di più ad un esame su materie speciali, cosicchè dobbiamo almeno presumere che abbiano la dottrina necessaria per disimpegnare le modestissime attribuzioni inerenti al loro ufficio; attribuzioni, che in teoria possono essere gravi e difficili, ma che, in pratica, si avvicinano pur troppo molto a quelle di semplici scrivani di fiducia. Queste critiche sono veramente poco serie. Gli addetti onorari hanno per diciotto anni, fino al 1888, dato buoni risultati e reso reali servigi; e la miglior prova della loro utilità noi l'abbiamo dal fatto che, aboliti in quell'anno, si sentì il bisogno di ripristinarli nel 1892, e credo potere affermare, senza tema di errare, che ciò si fu per unanime consenso di tutti coloro, che occupano un grado nella carriera, e che sono più al caso di conoscerne i bisogni e di valutarne le legittime esigenze.

Il Decreto 3 marzo 1892 ripristina, del resto, gli addetti onorari, ma li ripristina limitando da un lato i vantaggi, che loro si concedevano per l'addietro, ed esigendo, dall'altro, nuove e maggiori garanzie di attitudini e di studi. Così, prima agli addetti onorari, che dopo cinque anni di carriera passavano effettivi, si concedevano, fino dal primo giorno, due anni e mezzo di anzianità, vantaggio certo non disprezzabile, che è stato ora loro tolto; così, per il passato non si esigeva da essi diploma di sorta, mentre adesso si esige il diploma di laurea od altro equivalente, e così via.

Solo vantaggio effettivo, che loro rimane, è quello di potersi presentare, dopo tre anni di servizio, a titolo onorario, ad un esame che, invece che di concorso, sia di idoneità, vantaggio, che nessuno troverà eccessivo.

Il lavoro, che essi prestano, è quello di tutti gli altri addetti: identiche le attribuzioni, identici i doveri; sono insomma dei funzionari, di cui l'opera è utilissima, e che non chiedono niente altro che di servire con grande disinteresse il loro paese. Il privarsi di tale concorso sarebbe davvero cosa difficilmente giustificabile.

Aumentando invece con nuove ammissioni il numero degli addetti onorari, che possono essere quattordici (e che non sono attualmente che sei) si potrebbe, fra tutti gli altri vantaggi ottenere anche quello di rendere più



spedito il lavoro delle cancellerie, con sollievo anche del bilancio.

L'istituzione dei cancellieri rispondeva infatti a un piano lodevole e grandioso, ma che in pratica, per la solita mancanza di mezzi, è rimasto monco e di dubbia utilità. Pochi cancellieri furono nominati, e in condizioni tali da non farne certo degli impiegati contenti della sorte loro.

L'ufficio di essi, come fu già detto in quest'Aula, potrebbe essere esercitato dagli addetti effettivi ed onorari, come lo era fino a pochi anni fa, senza danno della carriera, senza danno dei cancellieri, che verrebbero richiamati all'Amministrazione centrale, e con profitto dell'erario, che economizzerebbe così, se non erro, somme assai rilevanti.

Tali somme potrebbero poi venire impiegate a soddisfare uno dei tanti bisogni, veramente urgenti, della carriera; come, per esempio, a retribuire, meno miseramente i segretari di legazione, che rappresentano all'estero, in bell'uniforme la parsimonia italiana e il disinteresse spesso ammirevole dei suoi funzionari. Ma non voglio dilungarmi troppo, nè è mia intenzione dimostrare l'utilità degli addetti onorari. Ciò sarebbe perfettamente inutile perchè tutti ne sono convinti, e l'onorevole ministro prima di ogni altro. Una sola cosa io volevo; pregare, cioè, l'onorevole ministro di togliere la sospensiva, che colpisce il decreto del 3 marzo 1892 e di aumentare sollecitamente con nuove ammissioni, il numero degli addetti onorari, perchè la carriera diplomatica, possa senza ritardo ricavarne tutto quel profitto, che esso se ne ripromette.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro degli esteri.

**Brin, ministro degli affari esteri.** Veramente io avevo creduto che la discussione in via amministrativa importasse di dover parlare poco. (*Si ride*) Vedo invece che si fa come se la discussione fosse politica. Infatti sopra ogni capitolo mi si domandano promesse, mentre io m'era fatto il concetto che ad un ministro morto nulla si potesse chiedere per l'avvenire. Ad ogni modo, risponderò brevi parole alle raccomandazioni dell'onorevole Serristori.

Su questa questione degli addetti onorari, prima aboliti, e poi ristabiliti nel 1892, non esiste unanimità di pareri. Io ho dovuto anzi combattere perchè taluno voleva che non dessi corso ad un concorso già bandito dal

mio predecessore. Siccome si poteva bensì discutere sul merito di quella disposizione, ma che fosse legale non era dubbio, così io gli ho dato corso.

Ora che le modalità non diano luogo, non dico a qualche critica, ma almeno a qualche discussione, credo che l'onorevole Serristori lo ammetterà. La laurea è infatti garanzia sufficiente di istruzione e capacità, benchè nessuna garanzia sia più efficace che quella del concorso, potendosi dalle Università laureare candidati che poi non dimostrino molta capacità. Ma questa garanzia è stata poi ancora diminuita con le eccezioni; così, per esempio, per i candidati appartenenti all'esercito basta la licenza liceale e perfino la tecnica. Per essi è perfino ammesso che basti l'essere ufficiali di complemento, quando debbano essere destinati in America o nell'estremo Oriente.

Non è quindi escluso che dietro certe critiche fatte alla istituzione si trovasse la fotografia di un interessato. Ad ogni modo, se la istituzione dovrà mantenersi, forse qualche modificazione sarà, a mio avviso, necessaria.

Certo il metodo di prima, che obbligava le famiglie dei giovani a mantenerli con un largo decoro, aveva del buono. Ma la corrente democratica lo ha rovesciato. Mentre l'aver volontari tratti da agiate famiglie, i quali vadano all'estero per conto dell'Italia senza stipendio, appare a tutta prima un sistema assai economico, che molti vorrebbero anche allargare, sebbene in certi casi presenti inconvenienti.

Veramente io non mi sono affrettato troppo a definire la questione, perchè abbiamo già tanti addetti che sarebbe crudele, dal punto di vista della loro carriera, lo aumentarne ancora il numero. Ritengo anzi che il differire nuovi concorsi non sarà male.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Luzzatto Attilio.

**Luzzatto Attilio.** Pochi giorni or sono ho richiamato l'attenzione dell'onorevole ministro sopra le sevizie, di cui furono vittime alcuni nostri connazionali a Lima.

Ricordai il fatto di un giornalista italiano proprietario di una tipografia, che subì dei danni, di cui è difficile il risarcimento. L'onorevole Brin rispose che il nostro rappresentante faceva pratiche presso quel Governo per ottenere giustizia e risarcimento. Ma mentre l'onorevole Brin aspetta la ri-

sposta, è venuta la notizia che questo stesso nostro connazionale era stato pochi giorni prima vittima di una ingiustizia governativa; era stato arrestato arbitrariamente, perchè un alto funzionario del Governo aveva trovato in certe vecchie carte dell'amministrazione che egli si era reso garante di un esattore; e perciò, per una somma di quaranta o cinquanta scudi, senza neppure escutere nè il debitore principale nè questo preteso fideiussore, lo si è senz'altro imprigionato.

Questo fatto ha prodotto grande commozione in Lima, non solo fra i nostri connazionali ma in tutta la stampa del paese.

I giornali spagnuoli (perchè di giornali italiani non c'è che quello di questo signore, *La voce d'Italia*) hanno fatto eco alle proteste di questo giornale, e il Governo è stato costretto di rimmetterlo in libertà tre giorni dopo. Ma in questo frattempo la voce del nostro rappresentante non si è fatta sentire; egli non si è neppure dato cura di conoscere la ragione dell'arresto.

Ho creduto di dover portare a cognizione dell'onorevole ministro questo fatto, anzitutto perchè esso non ci dà molta garanzia di potere ottenere una riparazione per violenze private, da un Governo, che commette egli stesso simili soprusi; in secondo luogo, perchè mi pare che il nostro rappresentante colà non abbia in quella occasione dato prova di sufficiente energia.

Ho poi chiesto di parlare, benchè il bilancio si discuta in via amministrativa, perchè, se la somma, che si spende per questo capitolo, ci dà di questi risultati, mi pare che essa sia, amministrativamente, male spesa.

**Brin, ministro degli affari esteri.** Chiedo di parlare.

**Presidente.** Parli.

**Brin, ministro degli affari esteri.** Rispondo subito all'onorevole Luzzatto. Non conosco il fatto altrimenti che per averne letto la notizia sulla *Tribuna* di iersera. (*Si ride*). Veramente il torto è dei nostri connazionali, che, invece di rivolgersi alla *Tribuna* per criticare il Governo, avrebbero fatto meglio ad informare prima il Governo dei torti patiti, chiedendone la protezione. Come avrei potuto provvedere se non ho avuto reclamo in proposito?

Da quanto ho letto nella *Tribuna* (e pare che l'onorevole Luzzatto confermi ora quelle notizie), risulterebbe che il proprietario di un giornale italiano, a Lima, prima ancora

che nascesse un tumulto cagionato da lotte politiche, durante il quale sarebbero state tirate pietre contro i vetri della tipografia, sia stato arrestato, perchè fidejussore di un esattore moroso.

Ora, in una questione di diritto privato, senza avere informazioni precise, lanciare a priori delle accuse contro un Governo amico e civile, come è quello del Perù, mi pare molto grave.

Io non ho avuta nessuna informazione; non so nemmeno se il nostro connazionale si sia rivolto al Regio incaricato d'affari.

**Luzzatto Attilio.** Chiedo di parlare.

**Brin, ministro degli affari esteri.** Ripeto che se i nostri connazionali vogliono la protezione del Governo, il meglio che possono fare è di rivolgersi al Governo, prima di rivolgersi ad un giornale per fare le loro doglianze.

Non posso dire sul momento se siano vere le cose dette dall'onorevole Luzzatto; se fossero vere, darei torto a chi spetta. Finora, posso assicurarlo che non ho avuto alcun reclamo; mentre invece, pei danni arrecati alla stamperia, il Regio incaricato d'affari ha subito telegrafato, assicurando che erano stati arrestati quelli che avevano preso parte al tumulto, e che aveva domandato anche una indennità. Si tratta di un funzionario molto distinto e molto energico.

#### Annuncio della morte del senatore Moleschott.

**Presidente.** Con profondo rammarico comunico alla Camera la seguente lettera del presidente del Senato:

« Roma, li 20 maggio 1893.

« Ho il dolore di annunciare all'E. V. che stamane cessò di vivere in questa città il commendatore professor Iacopo Moleschott, senatore del Regno. (*Senso*).

« Mi riservo di partecipare con altra mia il giorno e l'ora in cui avrà luogo l'accompagnamento funebre.

*Il presidente*  
« D. Farini. »

Associandomi a questo dolore, son certo di rendermi interprete dei sentimenti della Camera.

Procederemo all'estrazione della Commissione la quale, insieme coi membri dell'Ufficio di Presidenza, rappresenterà la Camera al trasporto funebre.

(*Si procede al sorteggio*).



La Commissione risulta composta degli onorevoli Barzilai, Mocenni, Perrone di San Martino, Nicotera, Garavetti, Dal Verme, Luzzati Ippolito e Vendemini.

**Si riprende la discussione del bilancio degli affari esteri. (Assume la presidenza il vice-presidente onorevole Baccelli).**

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Bonin.

**Bonin.** L'onorevole Nigra, il quale porta un nome glorioso nella nostra diplomazia, ha espresso poc'anzi un voto caloroso perchè si compia presto la fusione delle tre carriere dipendenti dal Ministero degli affari esteri.

L'onorevole ministro ha risposto molto ragionevolmente che questa questione è di grande importanza, e che quindi si deve ancora indugiare nel risolverla, fino a che siano compiuti gli studii che essa dimanda.

Io, che alla fusione delle tre carriere sono assai meno favorevole dell'onorevole Nigra, non posso che compiacermi di questo indugio, ed esprimere il desiderio che la questione sia rimandata fino a che realmente si possa risolvere senza aggravio del bilancio e senza lesione dei diritti di alcuno.

Ognuno sa quali difficoltà suscitò, ogniqualvolta si tratta di versare in un altro un ruolo di funzionarii, la questione della determinazione delle rispettive anzianità.

Tale questione, grave in tutti i casi, è ancora più grave nel caso che presentemente ci occupa.

Infatti non credo che sarebbe equo di calcolare l'anzianità dei funzionari delle due carriere esterne da una parte e dei funzionari della carriera interna dall'altra, secondo il solo criterio del tempo passato in servizio; non mi parrebbe equo calcolare, per esempio, al funzionario A il tempo passato al Brasile in mezzo alla febbre gialla, o in China a sei mila leghe dalla patria, od anche in posti più vicini d'Europa che pur comportano dispendi gravi ed abbandono quasi completo degli interessi di famiglia, non sarebbe equo, dico, di calcolare a questo funzionario A il tempo passato in servizio, tal quale si calcolerebbe al funzionario B della carriera interna il tempo passato alla Consulta, cioè a Roma, in seno o nella vicinanza immediata della propria famiglia e dei propri affari.

Inoltre i funzionari diplomatici e consolari dopo alcuni anni di servizio si trovano ad aver coperti posti molto più importanti e di essere stati investiti di responsabilità molto più gravi che non i funzionari della carriera interna.

A questo si aggiunge che i funzionari della carriera interna hanno un volontariato gratuito molto breve, relativamente a quello delle altre carriere, e i dispendi che i funzionari debbono sopportare all'estero sono molto più gravi di quelli che hanno da sostenere i funzionari all'interno.

Io credo che per tutte queste ragioni sia difficile di calcolare l'anzianità dei funzionari dei tre ordini alla sola stregua del tempo passato in servizio. E prescindendo da questo criterio, quanto campo resterebbe aperto agli errori di apprezzamento, ai reclami, ai lamenti e quindi allo scontento di tutti!

Scontento che in fine dei conti condurrebbe ad un abbassamento del morale nei funzionari dei tre ordini, e quindi ad un danno effettivo al servizio dello Stato.

Ma vi è di più.

I funzionari della carriera interna sono entrati in servizio con la esplicita condizione di prestare servizio a Roma. Quindi non potrebbero essere mandati all'estero che col loro consenso. Questo diritto non potrebbe venir loro menomato da un decreto o da una legge di fusione.

Che cosa avverrebbe quindi? Che per i funzionari della carriera interna non ci sarebbe in seguito alla fusione altro di mutato che il loro titolo burocratico, che il servizio più gravoso dell'estero continuerebbe ad essere affidato ai funzionari diplomatici e consolari; e che i funzionari della carriera interna, potrebbero continuare a rimanere a Roma, sino a che, arrivati ad un grado elevato, di ministro o di console generale, per esempio, non fossero tentati di andare ad occupare all'estero la lucrosa ed onorifica posizione che a quel grado si connette. (*Conversazioni*). E perciò essi si troverebbero in una posizione assai privilegiata di fronte ai loro colleghi delle due carriere esterne.

**Presidente.** Facciano silenzio.

**Bonin.** Per tutti questi motivi io credo che realmente gli studii per preparare la fusione debbono essere condotti con molta prudenza; e tanto più che oltre alla disparità di diritti sopra accennata, vi sarebbe una

disparità anche maggiore per quello che riguarda il trattamento economico.

Difatti, i funzionari della Consulta hanno gradi meglio retribuiti di quelli della carriera diplomatica e consolare.

Per esempio, un segretario di 2<sup>a</sup> classe del Ministero ha 3,500 lire all'anno, ed un segretario di 2<sup>a</sup> classe della carriera diplomatica ne ha 3,000; di più al disotto di questo grado non vi sono che addetti di Legazione non retribuiti, mentre nel personale interno, al disotto del 2° segretario, vi sono 3 segretari a 3,000 lire, vice-segretari di 1<sup>a</sup> classe a 2,500, vice-segretari di 2<sup>a</sup> a 2,000, i quali, versati nel ruolo degli addetti di legazione, conserverebbero il loro stipendio personale. E però ci si troverebbe di fronte al dilemma seguente: o parificare tutti gli stipendi, in base al maggiore stipendio, e questo condurrebbe ad un aumento di spesa su questo capitolo di parecchie migliaia di lire, che non è il momento di domandare; ovvero consacrare la grande ingiustizia che nella stessa carriera e nella stessa classe vi siano dei meno anziani meglio retribuiti dei più anziani, anzi dei meno anziani pagati, dei più anziani non pagati affatto.

Si dice che non si può fare un buon servizio all'estero senza conoscere il servizio interno; e che non si può fare un buon servizio al Ministero senza essere stati all'estero.

Io sono disposto ad accettare la prima parte della proposizione, ma non la seconda; e la verità di questo lo prova il fatto, che abbiamo alla Consulta degli egregi funzionari, i quali disimpegnano con la massima lode e con il massimo vantaggio dello Stato le loro funzioni, senza essere mai stati all'estero. Se si domandasse ai funzionari della Consulta una pratica personale di tutti i paesi, coi quali essi dal Ministero si trovano in corrispondenza d'affari, bisognerebbe far fare ad essi una specie di viaggio intorno alla terra, che assorbirebbe tutta la loro carriera.

Credo invece che sia utile che i funzionari della carriera diplomatica e consolare vengano ogni tanto a prestare servizio al Ministero, per due motivi: primo, perchè pel troppo lungo soggiorno all'estero non si trovino alla lunga diventati stranieri in casa loro; secondo, perchè possano dare, direi quasi personalmente e direttamente, la mi-

sura del loro valore al ministro ed ai capi di servizio della Consulta.

Ma per questo non c'è bisogno di fusioni perturbatrici; basterà che quelle chiamate al Ministero che si accordano ora come favore, siano dichiarate regolamentari, e che tutti i funzionari diplomatici e consolari debbano nel corso della loro carriera essere chiamati al Ministero, per un periodo che non vorrei maggiore di sei mesi o un anno.

Così si impraticherebbero del servizio della Consulta; così potrebbero essere conosciuti dal ministro e dai capi servizio che in definitiva debbono decidere della loro carriera.

Ma se realmente si volesse consacrare il principio della fusione delle tre carriere in due, io mi permetterei di suggerire all'onorevole ministro di compierla con un sistema che, secondo me, è il solo atto ad ovviare gli inconvenienti che io ebbi l'onore di far rilevare alla Camera: e sarebbe quello di lasciare intatti i tre ruoli come ora esistono e di non ammettere alcuno dei nuovi candidati che si presentassero all'esame del Ministero nella carriera interna, distribuendoli invece tutti nella carriera consolare e diplomatica, lasciando man mano estinguere il ruolo attuale della carriera interna e distribuendo fra le due carriere diplomatica e consolare i posti che man a mano salendo dai gradi inferiori ai superiori si renderanno vacanti in quel ruolo.

Così in un tempo un po' lungo, è vero, la fusione sarebbe operata. È vero che l'onorevole ministro mi potrebbe dire che in tal modo ci vorranno 20 anni per compierla. L'obiezione è tanto grave che io non avrei da rispondere se non che questo: che non sarebbe, a mio parere, un gran danno se durasse ancora per 20 anni uno stato di cose che dura da più di 30, senza gravi inconvenienti.

Un'ultima parola ed ho finito.

Ho sentito ripetere anche poco fa che la carriera diplomatica è una carriera essenzialmente aristocratica e molti credono che essa sia soltanto percorsa da ricchi dilettanti. Questo si verificava forse una volta; ora non avviene più; ora tanto meno dopo che è stata abolita l'ultima parvenza dell'obbligo che già esisteva di dar prova di una certa fortuna personale, per esservi ammesso. Ora questa carriera non è più aristocratica delle altre;

non è certo nel nostro Stato democratico quell'anomalia che da taluni si crede.

Ond'è che anche questa carriera deve essere curata e tutelata, e tanto più che ad essa viene spesso affidata la tutela del nostro buon nome e della nostra dignità all'estero, e che spesso all'estero, e precisamente nei circoli, dove si determinano le correnti della politica internazionale, un paese viene stimato ed apprezzato a seconda che, bene o male, è rappresentato dai propri agenti diplomatici. (*Benissimo!*)

**Presidente.** Onorevole ministro, ha facoltà di parlare.

**Brin, ministro degli affari esteri.** Mi rallegro con l'onorevole Bonin per la competenza e chiarezza, con le quali ha trattato la questione, e lo ringrazio di avere in tal modo fatto vedere alla Camera che essa non è così semplice come pareva secondo le parole di altro oratore, il quale aveva affermato essere i pareri unanimi, e quindi la soluzione facilissima.

Io ho dovuto, invece, riconoscere che le difficoltà, a cui ha benissimo accennato l'onorevole Bonin, sono gravissime.

Tra le altre si ha la questione finanziaria. Io credo che problemi così importanti, trattati in un momento di finanza critica, si risolvano sempre male. Abbiamo già l'esempio della istituzione dei cancellieri, od ufficiali d'ordine all'estero. Questa istituzione, domandata da un pezzo, lodata da molti, fra i quali l'onorevole Serristori, non ha prodotto l'effetto che se ne sperava, appunto perchè è riuscita monca per ragioni finanziarie.

L'anno scorso, in occasione della discussione del bilancio, quasi tutti gli esperti in diplomazia mi hanno consigliato ad abolire gli ufficiali d'ordine all'estero, per trovare in questa abolizione una economia con cui giovare ad altri impiegati. È sempre la storia del lenzuolo, ch'è tirato da una parte, o dall'altra, lascia sempre qualcheduno scoperto.

In seguito alla unanimità di tante persone competenti, ho scritto alle ambasciate per averne il parere. Gli ambasciatori sono stati concordi nell'opinare che sarebbe un gravissimo errore l'abolizione e che la istituzione, come disse l'onorevole Serristori, non ha ancora prodotto l'effetto che si voleva, appunto perchè non le è stato dato sufficiente sviluppo per considerazioni finanziarie.

Rinnovo quindi i miei ringraziamenti al-

l'onorevole Bonin, e lo assicuro che chi dovrà provvedere alla riforma terrà gran conto delle sue giustissime osservazioni.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Palizzolo.

**Palizzolo.** Rivolgo una modesta preghiera all'onorevole ministro degli affari esteri.

Desidererei sapere a che punto sia la liquidazione dell'indennità che fu deliberata dal Governo degli Stati Uniti agli italiani *linciati* in Nuova Orleans, e che credo sia già stata pagata al Governo italiano.

Più volte ho interessato l'onorevole ministro in favore degli orfani di uno di questi *linciati*, e l'onorevole ministro è venuto in loro soccorso con vari sussidi. Ma l'ultimo sussidio è stato dato tre o quattro mesi or sono; ora i mesi diventano secoli per coloro, che soffrono la fame. Mi auguro di aver da lui una risposta che, soddisfacendo me, soddisfaccia pure quei disgraziati.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro degli affari esteri.

**Brin, ministro degli affari esteri.** Il Governo degli Stati Uniti, nel concedere la chiesta indennità, ha lasciato al regio Governo la cura di distribuirla. Ora il Governo non poteva fare la distribuzione a capriccio; bisognava che tenesse conto dei diritti di ciascuno. Io ho fatto studiare la questione; il che è stata cosa difficilissima. Dovevasi constatare lo stato delle famiglie. Dovevasi vedere se nella distribuzione si avesse a tenerne conto; se si avesse a dar meno ai benestanti per dar di più a quelli che si trovavano in condizioni di fortuna più sfavolevoli, oppure se bisognava uniformarsi al diritto assoluto. Si doveva infine esaminare quel che toccasse a ciascuno secondo il grado di parentela. Studiata la questione negli uffici del Ministero, l'ho fatta anche esaminare dall'avvocatura generale erariale.

Adesso deve eseguirsi il reparto; poi si procederà alla distribuzione, a cui credo che tra non molto potremo venire. Intanto avevo già ordinato che venissero dati soccorsi a quelli che si trovano in pietose condizioni finanziarie; si potrà continuare in questo sistema per i pochi mesi di ritardo che occorreranno alla distribuzione regolare delle indennità.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Luzzatto Attilio.

**Luzzatto Attilio.** Ho domandato di parlare per

chiarire un equivoco, in cui mi pare sia caduto l'onorevole ministro degli affari esteri.

L'onorevole ministro avrebbe avuto ragione di lamentarsi del modo di procedere dei nostri connazionali di Lima, di cui io ho parlato, ed anche del modo di procedere mio, se io avessi ricevuto da loro dei reclami perchè li presentassi al ministro degli esteri, ed invece mi fossi divertito a farli pubblicare sopra un giornale od a portarli qui alla Camera. Ma il fatto è ben diverso. Non è già che essi si siano rivolti a me e che io abbia ricevuto da loro dei reclami ch'io dovessi presentare al Governo. Io ho letto in molti giornali venuti di colà il racconto del fatto (il quale è abbastanza antico, quanto occorre perchè la notizia dalle coste del Pacifico giunga fino in Italia) e per questo me ne sono occupato.

E non ho portato questi fatti a cognizione dell'onorevole ministro per rimproverargli che il Ministero non abbia esaudito un reclamo a lui pervenuto dal Consolato di Lima. Ho constatato, nella narrazione fatta da quei giornali, questo fenomeno: che, essendo stato arrestato un nostro connazionale, si è commossa la pubblica opinione, si sono commossi tutti i giornali di quel paese, ma non si è commosso, o almeno non pare da nessun indizio, neanche lontano, che si sia commosso il nostro rappresentante. Questo è il fenomeno, che ho osservato, e che ho portato a cognizione dell'onorevole ministro degli esteri. Del resto non ho avuto reclami: se ne avessi avuti mi sarei affrettato a portarli a sua cognizione, anche in via privata.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro degli affari esteri.

**Brin, ministro degli affari esteri.** Non è che io abbia voluto muovere lagnanza all'onorevole Luzzatto. Anzi, avendo letto, questa mattina, la notizia della *Tribuna*, ho potuto trovarmi non completamente ignaro del fatto. Io ho voluto solo dire che è difficile per un ministro degli esteri, specialmente qui, nella Camera, di pronunziarsi subito circa la condotta di un Governo estero per fatti sui quali non ha informazione. Nel caso presente, poi, dal racconto stesso del giornale parrebbe trattarsi di una questione di mio edì tuo, devoluta all'azione del tribunale.

L'onorevole Luzzatto ha fiducia maggiore nel racconto dei giornali, e crede subito sia tutto vero quello che vi legge. A me sia

permesso di non accettare a occhi chiusi le affermazioni dei giornali.

**Presidente.** Non essendovi altri oratori iscritti e nessuno chiedendo di parlare, il capitolo 13 si intenderà approvato.

Capitolo 15, che diventa 14. Stipendi al personale dei consolati, lire 481,150. 81.

**Pugliese.** Chiedo di parlare.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare.

**Pugliese.** Nella discussione generale promisi che avrei richiamato l'attenzione del Governo in maniera speciale nella discussione dei capitoli sulle nostre colonie della costa africana mediterranea e su quelle del Brasile.

Eccomi a mantenere la parola; e la posso mantenere perchè narro fatti che tengono al servizio pubblico, il quale non ammette discontinuità, e fatti che sono avvenuti sotto l'amministrazione Brin, e per i quali egli è tenuto a dare schiarimenti. Prevengo l'onorevole ministro che per tutti i fatti di cui parlerò, posseggo gran copia di documenti che metto a sua disposizione nel caso che egli crederà di fare, come io chiedo e credo necessario, una rigorosa inchiesta.

Così avrò compiuto il dovere di svolgere in questa sede di bilancio due interpellanze che da questo momento possono ritenersi cancellate.

Parlo breve di Tripoli.

Nel 1891 si formò una Società di mutuo soccorso. Un anno dopo fu sciolta e il presidente pregò il console avesse provveduto alla conservazione del piccolo patrimonio sociale.

Disse non potersi immischiare nelle cose di una Società. Quelle che era stato presidente vendette tutto e sparì.

Nel 1893 si formò una nuova Società e nominò il suo presidente; ritornò il vecchio e si querelò per i reati di cui agli articoli 185 e 186 del Codice penale, contro il nuovo.

Questa volta il console intervenne e condannò il presidente della nuova Società a lire 50 di multa.

Parlo meno di Tunisi ove il console fin da quando era ministro l'onorevole Di Rudini si mise in rottura con tutta la colonia, ed ora, dicesi, che dia balli tassando gl'invitati a 10 lire ciascuno.

Mi fermo a considerare le cose di Philippeville e di Algeri.

In Philippeville il 14 gennaio 1893 morì Filippo Daprela italiano di mente e di cuore.

Gli successe vice-console Marcello Daprela cugino, rinnegato, suddito ed ufficiale francese.

Come spedizioniere egli si giova del suo ufficio per ostacolare il commercio italiano.

Politicamente egli non ci rappresenta e non può. I giovani nati da genitori italiani e che al 21° anno devono dichiarare se intendono conservare la nazionalità italiana, trovano in lui ostacoli di ogni sorta e diventano Francesi. I nostri consoli invece dovrebbero essere d'aiuto e di sprone ai padri di famiglia per far sì che i loro figliuoli potessero conservare la nazionalità di origine. Fare che gli emigranti ed i loro figliuoli conservino la nazionalità, è rendere alla patria grande servizio, specialmente per noi che continuamente lamentiamo il pronto disnazionalizzarsi degl'italiani all'estero.

Nelle nostre colonie d'Africa mediterranea dove i nostri nazionali combattono una dura lotta contro la Francia invadente, e che mira alla realizzazione del superbo sogno di un impero africano, non dovremmo affidare mai la tutela dei nostri nazionali a francesi, mai in qualsiasi plaga del mondo a chi rinnegò la patria.

Nel 1888 fu mandato un nuovo console ad Algeri: vi si recò parlando e fingendosi spagnuolo, come rilevarono i giornali del tempo.

Nel 1889 quando gl'italiani erano perseguitati e presi a schioppettate egli fu assente.

Nel 1891 quando Falchi, suo segretario, fu accusato di corruzione e processato, si disse che egli ne avesse agevolata la fuga.

Nel 1892 per le feste nazionali divise in partiti la colonia, nominando prima un Comitato, e poi un altro.

Nello stesso anno fece venire da Gibilterra il signor Francone, ottimo funzionario, presso quel Consolato, e che ha sempre acquistato in servizio fedele ed onorato molti titoli di lode; poscia lo mise sul lastrico della via e nominò suo cancelliere persona che non aveva fatto altro se non scrivere corna del Governo, della patria e di lui.

Ora, il Consolato si trova nelle mani di un simile cancelliere, e quanto ciò abbia demoralizzato e demoralizzi lo spirito della colonia non è a dire.

Nel 1893 un creditore dell'italiano Bucco, danneggiato politico del 1848-49, ricorse per essere pagato al console. Costui ne scrisse al questore e fece arrestare Bucco, che condotto al Consolato fu preso a schiaffi ed obbligato a sottoscrivere una obbligazione di cento lire da pagarsi come effettivamente si paga mediante ritenuta semestrale dalla pensione che gode.

Un'altra ingiustizia fu commessa allo stesso Bucco. Settuagenario, egli ottenne che il figlio unico fosse assegnato alla terza categoria. Dovendo costui passare la visita medica al consolato, il console chiese 10 lire; Bucco povero non potette pagarle.

Ebbene, suo figlio non ha potuto godere del privilegio di passare alla terza categoria, e fu dichiarato renitente di leva.

Ma il fatto più grave, anche documentato, è quello che mi viene riferito dal dottor Gavioli.

Questi non gode le simpatie del console, perchè sente, anche fuori dei confini della patria, altamente il sentimento dell'italianità. Egli mandò al consolato quindici operai gravemente infermi per ottenere il rimpatrio gratuito. Questi infelici recavano il certificato da lui rilasciato. Il console lacerò il certificato comprovante la loro infermità, e li inviò all'ospedale, dove pochi giorni dopo morirono. E certo non sarebbero morti se fossero stati inviati in Italia a godere l'aria nativa.

Questi sono i fatti che io ho esposto con la maggiore brevità e che risultano dai documenti, che metto a disposizione del ministro.

Conchiudo per quanto riguarda le cose di Africa ed in specie di Algeri, essere necessario che si faccia la luce sull'azione del nostro console.

Reclami mandati continuamente alla Consulta rimangono o inosservati o senza risposta. Pacchi di reclami sono stati spediti a me, e questa volta fortemente documentati. Questi documenti metto a disposizione del ministro. Credo che sia imprescindibile il dovere di procedere ad una inchiesta nello interesse dell'istesso console.

Se i fatti sono calunniosi è bene che siano puniti i calunniatori; ma se i fatti sono veri, è necessario che cada sul capo del console un severo giudizio, ed egli sia radiato dal personale di coloro che hanno il dovere di tutelare i nostri interessi all'estero.

Dalle colonie d'Africa passiamo a parlare un momento di quelle del Brasile.

Nella provincia del Rio Grande del Sud, dove il nome italiano fu reso immortale dall'eroe dei due mondi, da agenti del Governo fu derubato di due cavalli che aveva, unica sua ricchezza, l'italiano Rizzo. Fu derubato dai soldati del capitano Gomes ai servigi del Governo.

Ricorse alle autorità; fu legato ed imprigionato come malfattore. Condotta nelle carceri di Santiago, fu massacrato.

Il cadavere mutilato fu spedito a porto Allegro, reclamato dalla colonia e dal console per solenni onoranze.

Ma il Governo dello Stato fece di tutto per impedirle.

Lo consegnò al console il 5 febbraio 1893 alla porta del cimitero per farlo subito interrare.

E così il console lo interrà alla presenza di pochi italiani suoi amici.

Questa condotta del console parve sospetta; certamente fu fiacca e servile; ed i nemici della nostra emigrazione profittarono per aizzare italiani, contro italiani.

Fecero circolare la voce che il console si fosse venduto; fu creduto, e ciò produsse come una ribellione di tutta la colonia, ed i più audaci e sdegnati non solo trascesero a personale offesa contro di lui, si bene corsero al consolato e senza consiglio offesero sulla porta del consolato lo emblema ed il nome della patria.

Il fatto è dei più strani e dispiacevoli. Io non so quali riparazioni furono chieste ed ottenute; quali provvedimenti furono presi. Attenderò le dichiarazioni del Governo. Amo che col Brasile siano conservati i più leali ed amichevoli rapporti, ma tra amici soprattutto, devono essere date le reciproche necessarie soddisfazioni.

E nel Brasile questo fatto non è isolato.

Non molto tempo fa lo stabilimento del giornale *Roma* fu saccheggiato ed incendiato, non dai privati, ma dalla polizia di San Paolo durante gli avvenimenti del 3 luglio 1892; i proprietari di quello stabilimento attendono ancora il risultato delle pratiche diplomatiche ed i dovuti giusti indennizzi. Sono sicuro che Ella, onorevole ministro, deplorerà tutto ciò che è accaduto nella colonia di San Paolo, e nella colonia di Porto Allegro; ma noi abbiamo bisogno di conoscere quali riparazioni

o soddisfazioni ha Ella chiesto ed ottenuto. Certamente dinanzi ad una violazione così aperta, e così grave del diritto italico, noi abbiamo ragione di avere una solenne riparazione, e tanto più dobbiamo averla, in quanto che il Brasile è un Governo civile ed amico. Quando una grave violazione di diritto è avvenuta, se la riparazione può essere negata da uno Stato nemico o incivile, non lo può essere da uno Stato civile ed amico come, ripeto, è il Brasile.

Io non chiedo molto, anzi io amo che i rapporti fra l'Italia e il Brasile siano i più cordiali che si possa avere. Amo ciò, perchè il Brasile è lo Stato più latino dell'America, anzi è lo Stato più italiano. È vasto quanto l'Europa continentale. La sua produzione si è quintuplicata in venti anni; l'esportazione ha raggiunto la cifra di lire 188 per testa e anno, mentre all'Argentina giunge appena a 108 e l'America del Sud a 76; le sue ferrovie da chilometri 687 sono diventate già 10 mila.

L'emigrazione italiana supera quella di tutti gli altri popoli latini presi insieme; e da 41,607 che era nel 1881, è salita nel 1891, cioè in un solo decennio a 175,520.

Quella per il Plata da 103,348, nel 1889 aumentò a 213,412.

Quella pel Brasile da 14,336, quanta era nel 1886, è salita nel 1891 a 116,361; e sarà maggiore negli anni che corrono e nei successivi, sia perchè il Governo del Brasile offre moltissime facilitazioni agli emigranti, sia perchè il Brasile ha il più grande avvenire economico-agricolo nell'America del Sud.

Ora oltre 600,000 italiani vivono, guadagnano e risparmiano nel Brasile; e stando alle più recenti statistiche l'elemento italiano costituisce 4 quinti della emigrazione nel decennio 1882-91.

Nel Rio Grande predominava lo elemento tedesco; ora è disceso al terzo posto e predomina invece lo elemento italiano.

Abbiamo colonie quasi tutte composte di italiani: Isabella 20 mila; Conte d'Eu 7 mila; Caxaos 7 mila; Silveira 8 mila; Nuovo Tirolo e Nuova Italia 6 mila; Itajaby 8 mila; Asambuja 4 mila; Colonia Leopoldina 6 mila; Rio Novo 7 mila; Castello 6 mila; Nuova Venezia 3 mila e così Rios dos Antos e S. Giovanni di Montenegro ed altre.

Con uno Stato quindi come il Brasile, in cui l'immigrazione dei nostri è tanto cospi-

cua, dove gl'italiani tengono così onorevole posto, che offre ai nostri emigranti tante facilitazioni, accogliendo tutti coloro che ora trovano chiuse le porte dell'America del Nord e di altri paesi, ho piacere che il nostro Governo mantenga buoni ed amichevoli rapporti. Ma ciò non toglie, che dinanzi a violazione di diritti così grave, come si ebbe nei fatti di San Paolo coll'incendio della tipografia *Roma*, ed a Porto Allegro coll'assassinio del povero Rizzo, fatti avvenuti per opera degli agenti del Governo, non possiamo dispensarci dal chiedere ed ottenere una buona riparazione.

Non dico altro: ricordo all'onorevole ministro che le repubbliche e gli Stati più grandi e potenti nelle relazioni estere, non sono stati quelli che si sono fatti passare, come si suol dire, la ruota del carro sul collo, ma quelli che hanno ritenuto come un'offesa fatta alla patria, la offesa fatta a qualunque cittadino vivente lontano dalla patria.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro.

**Brin, ministro degli affari esteri.** Risponderò anzitutto all'onorevole Pugliese riguardo a due sue questioni: sull'agente consolare di Philippeville, e sul nostro console ad Algeri.

L'onorevole Pugliese ha ricordato giustamente che nelle nostre Colonie molte volte sorgono partiti che si dilaniano a vicenda, e che quindi bisogna andare molto cauti nel raccogliere le accuse che ne vengono.

Dal momento che si è mostrato disposto a comunicarmi i documenti, l'onorevole Pugliese avrebbe fatto meglio a comunicarmeli prima; se io non avessi poi provveduto, avrebbe potuto farmene appunto.

L'onorevole Pugliese ha rivolto accuse gravissime contro il console di Algeri, il quale invece è sempre stato ottimo funzionario, che ha fatto sempre eccellente prova. Ha concluso, bensì, dicendo che, se tutte codeste accuse non sono vere, io ristabilisca l'onore del funzionario.

Meglio sarebbe stato cominciare dal non formulare accuse sopra fatti che non sono provati, o che difficilmente lo possono essere.

Allo stato attuale delle cose, dopo che è passato tanto tempo, sarebbe assai difficile assumere informazioni esatte sui fatti che egli ha esposto contro un antico ed ottimo funzionario. Perciò, non potendo far altro, co-

mincio intanto dal dubitare della verità dei fatti stessi.

Venendo al fatto di Philippeville, l'onorevole Pugliese giudica anche questo un caso grave. Io non so davvero dove sia questa gravità.

Nel 1888 fu nominato reggente l'Agenzia consolare di Philippeville il signor Daprelà, un genovese. Dopo un anno di reggenza, tenuta in modo soddisfacente, egli fu nominato titolare. Ma nel gennaio scorso questo signore è morto.

Allora il console, prima di fare una nomina definitiva e allo scopo di prendere tutte le informazioni necessarie, diede l'incarico provvisorio dell'agenzia ad altro signor Daprelà, cognato dell'estinto.

L'onorevole Pugliese dice che questi ha presa la cittadinanza francese; ma per un incarico provvisorio non mi pare che sia la fine del mondo. Si tratta di un incarico temporaneo, ed il console si è riservato di fare, dopo le ricerche, la proposta definitiva.

Debbo ancora tornare ad Algeri.

L'onorevole Pugliese ha fatto gravissime accuse a quel Regio console. Però egli stesso ha parlato di attriti fra il console ed un dottore, che l'onorevole Pugliese dice distinto; i quali attriti proverrebbero, egli dice, da ciò che il console non ha voluto divenir cliente del dottore. Ora, come si può basare un giudizio sopra questi attriti?

L'accusa concreta dell'onorevole Pugliese è che, essendosi presentati degli operai con certificati di quel certo dottore per avere il gratuito rimpatrio, il console li ha mandati dal dottore dell'ospedale per verificare se erano ammalati. Se è così, non trovo che abbia fatto male.

L'onorevole Pugliese dice che gli operai sono morti giungendo all'ospedale. Non vorrei entrare in questi particolari, ma è evidente che, se gli operai non hanno resistito al trasporto da casa all'ospedale, avrebbero resistito anche meno al viaggio sul vapore per l'Italia.

In conclusione, le accuse contro il console non mi paiono fondate. Ad ogni modo, ringrazio l'onorevole Pugliese della sua offerta, che accetto, relativa all'invio dei documenti che possiede, e che saranno certo esaminati attentamente.

Mi rincresce soltanto che la questione sia sorta ora, dopo che quel console è stato testè traslocato ad altra sede; non vorrei che



il trasloco avesse menomamente l'apparenza di essere stato provocato dalle lagnanze, cui si è accennato, e che, come la Camera ha veduto, sono fondate sopra dati troppo incerti.

Dichiaro quindi fin da ora che il trasloco è stato ordinato soltanto per ragioni di servizio.

Ora vengo al fatto più grave tra i parecchi occorsi nel Brasile.

L'uccisione del povero Rizzo, avvenuta nello Stato di Rio Grande, è un fatto che rimonta all'anno scorso. Le grandi distanze, la mancanza di facili comunicazioni, hanno fatto sì che il nostro console a Porto Allegro non avesse notizia del crudelissimo fatto se non dopo due mesi.

Il fatto è barbaro; il povero Rizzo non è stato ucciso dalle truppe federali, ma dalle truppe del Governo locale del Rio Grande, dove da molto tempo esiste uno stato quasi di rivoluzione. Federalisti ed unionisti si combattono a vicenda; si organizzano bande indisciplinate, composte talvolta, diciamo la parola, di veri briganti.

Difficile riesce la repressione perchè la lotta si combatte sulla frontiera dell'Uruguay; ed i rivoltosi, quando sono sul punto di esser sopraffatti, passano dall'altra parte della frontiera.

È da uomini appartenenti ad una di queste bande, così dette *patriottiche*, che il povero Rizzo è stato assalito, tormentato ed ucciso. Il fatto è crudelissimo.

Il Regio console, distinto ed energico funzionario, il signor Compans de Brichanteau, fratello del nostro collega, appena, dopo due mesi dal fatto, ebbe notizia dell'accaduto, si diede premura di accertarne i particolari. In questo lavoro incontrò molte difficoltà; le autorità locali, per un male inteso amor proprio, cercavano di negare addirittura il fatto. Verificata la cosa, mercè la pressione del Governo centrale di Rio Janeiro, che in questa dolorosa circostanza si è mostrato molto energico, al punto da affidare al generale comandante le forze federali l'incarico di apposita inchiesta, il Governo dello Stato ha fatto il possibile per arrestare i facinorosi che avevano commesso l'orribile delitto.

Debbo dire alla Camera che, pur troppo, costoro, alla data delle ultime notizie, non erano ancora stati arrestati; a ciò ha contribuito e contribuisce lo stato di rivoluzione in cui si trova quella regione.

Il nostro console aveva fatto pratiche affinché la spoglia del povero Rizzo fosse portata a Porto Allegro vi avesse sepoltura. Ciò ottenuto, tanto il console, quanto la colonia, avevano manifestato l'idea di fare solenni onoranze funebri al povero torturato, ma l'autorità locale, pur permettendo che nel cimitero si rendessero al morto i dovuti onori, non stimò di poter consentire che si facesse il trasporto del cadavere al consolato, e poi dal consolato al cimitero attraverso le vie della città, per timore che la cerimonia, in tanta agitazione degli animi, potesse dar luogo a gravi inconvenienti.

Il console non potendo non riconoscere il diritto dell'autorità locale, comunicava le addotte ragioni alla colonia, appositamente convocata. La colonia, convintasi, aveva concordato che all'indomani mattina, alle otto e mezza, si sarebbe ritrovata al Consolato per recarsi al cimitero a rendere onori alla salma dell'estinto. Ma pare che nella sera mal consigliati sobillatori facessero rinvenire una parte della colonia sopra questa decisione, dettata dalla prudenza e dal rispetto per i diritti delle autorità locali.

Infatti il console attese la mattina fino all'ora determinata; poi si avviò al cimitero con trenta o quaranta persone soltanto, che si erano adunate al Consolato come erasi convenuto. Compiuta al cimitero la funzione funebre, e resi gli onori alla salma, il console, nel ritorno, si imbatteva in una parte della colonia, che, dopo avere contro di lui inveito, arrivò fino al punto di levare lo scudo del nostro consolato e di calpestarlo. Il viceconsole con molto ardire l'ha ripreso, e l'ordine è stato ristabilito.

La prova che non erano mancati i sobillatori sta nel fatto che tra la folla taluno ha gridato: *abbasso il console francese*. Il Compans, italiano, porta un nome francese.

Fortunatamente si sono più tardi rappattumate nuovamente le varie frazioni della Colonia; ed ora, come apparisce anche dalle pubblicazioni di giornali, la pace nella colonia è stata ristabilita.

In quanto alla vertenza col Governo brasiliano, malgrado che si tratti di bande per i cui atti il Governo ha limitata responsabilità, noi abbiamo chiesto un'indennità. Finora anzi non si era presentato nessun parente. Da ultimo hanno reclamato certi congiunti di Bergamo, e noi appoggeremo vivamente



la loro domanda. Spero che il Governo brasiliano, al quale anche l'onorevole Pugliese (ed io lo lodo) ha reso giustizia, farà onore ai nostri reclami.

Di reclami verso il Governo del Brasile parecchi ne abbiamo già dovuto presentare. Molte volte si è ottenuta soddisfazione e si sono concesse delle indennità anche considerevoli. Ho qui una lista delle indennità chieste, molte delle quali sono state liquidate dopo la mia venuta al Governo: una di 7,000 lire, già pagata; un'altra di 3,000 lire, pure già pagata; una terza per somme derubate da guardie di polizia, completamente pagata; una quarta di lire 368,000 è già liquidata e si attende che gli aventi diritto presentino i documenti per pagarla.

Vengono, indi, in corso di liquidazione, una indennità di lire 150,000 e molte altre ancora pendenti.

Questi fatti succeduti nel Brasile, per la insolita frequenza di questi ultimi tempi, hanno giustamente preoccupato l'opinione pubblica. Però conviene tener conto di due fatti. Viene in primo luogo lo sviluppo enorme che ha preso la nostra emigrazione nel Brasile. Mentre pochi anni fa non vi erano che 10,000 italiani, adesso ne abbiamo nel Brasile poco meno di un milione. Si capisce come gli attriti, le questioni con la polizia, le risse, siano di gran lunga più frequenti.

In secondo luogo conviene aver presente che lo Stato di Rio-Grande, dove abbiamo molti italiani, è in continua agitazione.

Debbo, però, dire che da parte del Governo centrale si è sempre trovato il massimo desiderio di mantenere buonissimi rapporti coll'Italia. Qualche volta gli manca il potere, perchè il Governo centrale non può nemmeno inviare truppe se la domanda non viene dallo Stato confederato.

Del resto, gli stessi Brasiliani riconoscono che la loro polizia non è organizzata bene, essendovi reclutati molti neri e mulatti, gente ruvida ed ignorante. Si desidera una riforma, ma a ciò occorre del tempo.

Ora io credo, dopo tutto, che sia molto importante di mantenere buoni rapporti col Brasile, sia per la numerosissima emigrazione che vi abbiamo, sia per il commercio nostro che vi ha preso grande importanza, segnatamente per il vino e le stoffe.

In questo desiderio di mantenere buoni

rapporti col Brasile sono perfettamente d'accordo con l'onorevole Pugliese.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole De Nicolò.

**De Nicolò.** Poichè nel quarto d'ora presente incombe su quest'Aula politica, come fu detto in sul cominciare della seduta odierna, il fatto amministrativo; io, che mi ero iscritto su questo capitolo, per intrattenere forse non tanto brevemente la Camera sull'indirizzo della nostra politica coloniale, e che mi proponevo discorrere, non già di fatti ed inconvenienti, come fece testè l'onorevole Pugliese, ma di esporre una serie di considerazioni generali sull'azione del nostro corpo consolare all'estero; trovandomi ora di fronte ad un ministro, il quale testè osservava all'onorevole Serristori che non è lecito rivolgere a ministri moribondi delle osservazioni che importino responsabilità politica, credo opportuno rimettere a miglior tempo gran parte del mio discorso; tanto più in quanto che sono certo, o per lo meno dubito fortemente che l'onorevole Brin vorrà, come l'araba fenice, risorgere dalle sue ceneri: talchè avremo così dei ministri-fenice nel nostro Governo. Ma abbandono totalmente quest'ordine di considerazioni, pur proclamando che si può fare della politica grandiosa come si può fare della politica modesta, ma innanzitutto e sempre dai ministri del Regno d'Italia si deve fare della politica onesta... (*Interruzione del ministro degli esteri*)... e si fa, quando si tratta di tutelare l'interesse e il decoro dei nostri connazionali all'estero. Rimandando dunque ad altro tempo le considerazioni d'ordine generale, che intendevo fare sulla politica coloniale del nostro paese, mi limito a richiamare l'attenzione dell'onorevole ministro degli affari esteri sopra fatti che rappresentano un inconveniente, al quale son certo che l'onorevole Brin col suo patriottismo e colla sua buona volontà non tarderà a porre riparo. E di ciò mi affida specialmente una promessa che, in via privata, mi fece l'onorevole ministro degli esteri.

A poca distanza dal nostro paese vi è una colonia che merita in modo speciale l'attenzione e la cura del Governo.

Dalla mia Provincia ed in generale da tutta la regione pugliese non si emigra oltre l'Atlantico, non si emigra per ragioni di miseria: si emigra perchè in quelle regioni, almeno per un certo periodo d'anni, vi è stato supero di

attività, le quali cercano ora il loro sfogo fuori del nostro paese, ma a breve distanza.

A Patrasso vi è una colonia importante e numerosa. Ora che cosa, o signori, succede da breve tempo colà? Sin dal 1882 si istituiva in quella città una numerosa Società di italiani, fra marinai, maestri d'ascia ed altri, che lavoravano in Patrasso. Questa Società, prima ancora che il Governo Crispi istituisse le scuole italiane all'estero, aveva a Patrasso una scuola che possedeva un materiale mobile del valore di tre o quattro mila lire, scuola tanto fiorente che il nostro Governo non ebbe che ad avocarne a sè la direzione.

Dopo qualche tempo, sorta in Patrasso un'altra Società operaia italiana, non mancano le gelosie fra le due Società.

Ora, mentre il console italiano in Patrasso avrebbe dovuto tutelare ugualmente gli interessi delle due Società, senza alcuna partigianeria, invece giornali greci ed italiani di Patrasso e persino giornali di Atene hanno rivelato che il console italiano, seguendo le passioni partigiane, malauguratamente sorte colà fra i due Sodalizi, manifestamente protegge l'uno a danno dell'altro.

Fatti gravissimi si sono ultimamente verificati a Patrasso. Viene la festa dei Reali di Grecia; il sindaco invita la Società italiana ad intervenire colla bandiera; ebbene, il console lo impedisce. Vengono le nozze d'argento dei nostri Sovrani; con delicato e cavalleresco pensiero la nostra colonia crede di dover festeggiare il fausto anniversario; ebbene, il console pone il veto, fa togliere la bandiera e fa chiudere le porte dei locali della Società.

Ma vi è di più. La Società domanda al Governo greco il riconoscimento giuridico; le pratiche sono condotte innanzi fino al punto che non resta che sottoporre il decreto alla firma del Re; ma il console interviene ed interpone il suo veto. Ora, egli ha creduto di giustificare tutto questo, dicendo che in quella Società vi erano in maggioranza elementi sovversivi.

Si è parlato perfino di anarchici. Anarchici che hanno la bandiera coi tre colori nazionali con tanto di stemma sabaudo, e che solennizzano la festa dei Sovrani greci e le nozze d'argento dei nostri Sovrani! Evidentemente la giustificazione non può reggere.

Un ultimo fatto. In questi ultimi giorni sono state tante e tali le persecuzioni, di cui è stata vittima questa Società, che conta 500 soci,

che fecero a brani la loro bandiera, conservando i colori nazionali, perchè quel Regio console aveva persino minacciato di far sequestrare il vessillo. Ora, o signori, comprendo che nelle pagine della nostra storia, fra i ricordi più gloriosi si legga che sul campo di battaglia, non potendo reggere alla prepotenza nemica, i soldati fecero a brani la gloriosa nostra bandiera, per farla risventolare nel giorno della riscossa; ma non comprendo che ci siano dei Regi consoli all'estero, i quali tutelino gli interessi ed il decoro del paese, costringendo i loro connazionali a fare a brani la loro bandiera ed a nascondersela, come se essa non potesse risplendere gloriosa, dovunque e sempre, sotto i raggi benedetti del sole.

Attendo dall'onorevole ministro una risposta, che valga a tranquillare l'animo mio, profondamente turbato di fronte a queste notizie. E non sono notizie, ripeto, raccolte da giornali di un partito o dell'altro: sono narrazioni di giornali, così del paese come della nostra colonia; e sono documentate; in quanto che io ho presso di me uffici della presidenza della Società, uffici del sindaco di Patrasso, della prefettura del Governo greco, che risponde alle sollecitazioni della presidenza di quella Società, uffici del console ed indicazioni di reclami pervenuti od almeno spediti al Ministero degli affari esteri, ed ai quali finora non è stata data alcuna risposta.

**Brin, ministro degli affari esteri.** Chiedo di parlare.

**Presidente.** Parli.

**Brin, ministro degli affari esteri.** Sono dolorosamente sorpreso che l'onorevole De Nicolò, contrariamente alla realtà dei fatti, abbia attaccato con tanta violenza il conte Di Revel, uno dei migliori nostri funzionari consolari, amantissimo della colonia di Patrasso, uno dei più calorosi difensori (se fosse qui l'onorevole Crispi, potrei chiamarlo a testimonio), uno dei più calorosi difensori delle scuole italiane di Patrasso. Posso, anzi, dire che si fu dietro il suo interessamento vivissimo che ho ristabilito a Patrasso le scuole che erano state abolite dal mio antecessore. Il conte di Revel non si limitò a rapporti eloquenti; ma, venuto a Roma, con la parola, mi ha descritto tutta la importanza di quelle scuole. L'aumento da me domandato, l'anno scorso, per le scuole, in gran parte è stato impegnato per le scuole di Patrasso.

La sollecitudine del conte di Revel per la colonia di Patrasso non può essere messa in dubbio.

Io sapeva che due Società esistevano in Patrasso; ma non sapevo quale delle due fosse quella patrocinata dall'onorevole De Nicolò. Gli scrissi che mi facesse conoscere quale essa fosse, e l'oggetto delle doglianze, aggiungendo essere io disposto a fornirgli tutte le desiderabili informazioni.

L'onorevole De Nicolò non venne. Se fosse venuto, io mi sarei risparmiato di venir qui, alla tribuna, dopo il suo violento attacco contro il nostro console, a spiegare in che consista il fatto della bandiera stracciata, e dell'essersene dovuto nascondere i brani.

Mi trovo invece obbligato a fare le storia di codesta Società.

A Patrasso esisteva una Società operaia italiana di mutuo soccorso fondata nel 1831.

Questa Società, d'accordo coll'autorità consolare, poté rendere utilissimi servigi alla nostra emigrazione in Grecia.

Ne era presidente il signor Ercole Zuccoli, italiano, direttore della Società del gas, benemerita persona, il quale si dimise poi da questa carica nel 1889, per sue ragioni particolari. Dopo di che altra Società si è fondata, al pari della prima laboriosa e benemerita.

Cogli avanzi dell'antica Società la si volle conservare contro il parere di molti; e fin qui niente di male, i promotori erano nel loro diritto.

Però la rinnovata Società cominciò con l'eleggere a presidente, non un italiano, ma un naturalizzato greco; a vice-presidente venne eletto un italiano che la prefettura di Bari designa come individuo pericoloso, dedito, nel suo paese, a reati di sangue.

Fra i socii più influenti poi figura un antico sottotenente contabile, condannato a venti anni di lavori forzati per furto, falso e diserzione.

Parecchi altri membri della società hanno precedenti poco migliori.

Molti di essi sono greci, o italiani che hanno rinnegato la loro nazionalità per naturalizzarsi greci.

Questo vi dà l'idea dell'amore che costoro portano a quella bandiera che hanno dipoi stracciata.

**De Nicolò.** Se continuate a proteggerli così, finiranno per stracciarla tutti.

**Brin, ministro per gli affari esteri.** Ma costoro si erano naturalizzati greci assai prima dei recenti fatti.

Questo complesso di elementi, di cui ho dato un saggio, costituiva la nuova società operaia, la quale da due anni muove una guerra accanita al nostro console.

Quel presidente, di cui ho già parlato, si presentò negli uffici di cancelleria del conte Di Revel minacciandolo che avrebbe trovato dei protettori e degli appoggi, e gli avrebbe fatto del male.

Poi cominciò la stampa dei libelli, uno dei quali è appunto il giornale intitolato *La Difesa*.

Alla pubblicazione di questi libelli hanno preso parte anche un certo individuo rifugiato in Grecia; condannato a venticinque anni di lavori forzati per omicidio, ed altri membri o aderenti della società.

Il conte Di Revel, incoraggiato dal Ministero, a cui ne aveva dato notizia, convenne i diffamatori davanti ai tribunali greci, i quali gli diedero piena soddisfazione, condannando il direttore del libello *La Difesa* a sei anni di carcere.

Lo stesso Governo ellenico, messo in sull'avviso, ha dovuto riconoscere l'anormalità delle condizioni di fatto a cui trovavasi ridotta la sedicente società italiana. Infatti, avendo questa rivolto formale domanda alla prefettura greca di Patrasso per essere ufficialmente riconosciuta a seconda delle leggi greche, il ministro greco dell'interno, verificato che il sodalizio era in massima parte costituito di cittadini ellenici, mentre si intitolava *Società italiana*, e che due terzi almeno delle persone che vi figuravano, erano morte od avevano da due anni abbandonato la società, negò l'autorizzazione ed ordinò che si restituisse la bandiera al Consolato italiano.

I capi della società, invece di restituirla, la stracciarono.

Ed ora giudichi la Camera.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Barzilai.

**Barzilai.** Volentieri mi sarei astenuto dal parlare nuovamente su questo bilancio, se le parole pronunciate dall'onorevole Torraca (in mia assenza, assenza giustificata perchè credeva che su questo bilancio non si sarebbero sollevate questioni di carattere politico) non mi costringessero a fare qualche breve dichiara-

zione. E precisamente questo capitolo, ove si parla degli assegni al personale consolare, mi offre l'occasione di rispondere all'onorevole Torraca.

E, per vero, sono avvenuti in tempi recenti dei fatti attribuibili ai consoli italiani nelle Province italiane soggette alla monarchia austro-ungarica, che dimostrano come essi non siano abbastanza gelosi della tutela dei diritti e dei sentimenti italiani.

Sono fatti di non grande importanza, ma che rilevo perchè valgono a giustificare il mio assunto.

Il console italiano di Spalato ha creduto meritevoli di punizione dei pescatori chioggiotti che avevano inalberato la bandiera italiana sulle loro barche in occasione della commemorazione funebre di un patriota di quelle Province, il Baiamonti, il quale, si badi, non era punto sospetto di propositi irredentisti, ma solo devoto alla causa della nazionalità italiana.

Perfino le autorità locali austriache partecipavano alla messa funebre, che si celebrava per lui; ed il console italiano puniva i pescatori italiani che si associavano a quella commemorazione!

Ricorderò un secondo fatto accaduto pochi giorni or sono a Zara; l'agente consolare si rifiutava recisamente, per riguardo al vento che spirava, di partecipare ad un banchetto della colonia italiana, destinato a solennizzare le nozze d'argento dei sovrani d'Italia!

Questi fatti io ricordo perchè valgono a tratteggiare il carattere dei nostri rapporti coll'Austria, ed il modo come sono intesi anche dai nostri agenti consolari.

E qui vengo per connessione d'argomento a ciò che ha detto l'onorevole Torraca. Egli si è inalberato, perchè ieri, con quella deferenza che gli professo, e che non ho alcuna difficoltà a riaffermare anche oggi in tutta la sua pienezza, accennai che nel 1881-82 egli, quasi a creare una opinione pubblica che non esisteva; quasi a simulare, come in certi spettacoli, un personale deficiente, si moltiplicava per sostenere in varii giornali, con varii nomi, la triplice alleanza.

Se la Camera avesse bisogno di una prova, che egli siasi sempre ritenuto come il padre putativo, il patrono di questa alleanza, questa prova l'avrebbe avuta nelle sue parole d'oggi; nelle quali egli ha manifestato il suo dolore ed il suo spavento, perchè ieri la

Camera, contro la sua consuetudine, non ha protestato rumorosamente contro le mie parole contrarie all'alleanza.

E all'onorevole Brin, che si preparava a tacere, come fa il Papa coi cardinali, ha voluto aprire la bocca, e spingerlo a dichiarare che egli deve sostenere ad oltranza questa politica contro le minoranze; le quali, se un giorno lontanissimo dovessero andare al potere, sarebbe la disgrazia del nostro paese.

L'onorevole Torraca ha voluto far qui la commemorazione dell'11° anniversario della lega, come se si trattasse di un fausto avvenimento nazionale!

L'onorevole Torraca ha anche voluto smentire quello, che mi sono permesso di asserire, e cioè che la triplice alleanza sia stata conclusa sulla base di una specie di *guet-à-pens*.

Ora, onorevole Torraca, questo non l'ho asserito di testa mia; questo l'ho tratto dagli scritti degli uomini politici di parte vostra, i quali, del resto, non hanno scoperto la polvere; ma hanno rilevato cose, che ci erano note, quando hanno affermato che la Germania spinse la Francia a Tunisi col protocollo segreto del Congresso di Berlino per scavare un abisso fra essa e l'Italia; e nel tempo stesso minacciava risollevar la questione del potere temporale per suscitare uno spauracchio contro di noi, mentre l'Austria-Ungheria simulava invasioni territoriali quasi per intimare all'Italia: o con me o contro di me.

L'onorevole Torraca, mentre ha voluto negare questo, che venne riaffermato da amici di parte sua, che io non nomino, solo perchè non uso nominare persone che non sono in quest'Aula e perciò non possono rispondere, dieci anni dopo conclusa la lega anche con note diplomatiche attestanti la sua infedeltà, ha creduto di addossare la responsabilità di questi trattati internazionali agli irredentisti del 1879, 1880 e 1881.

Io mi permetto di dirle, onorevole Torraca, che *gli onorevoli Barzilai del tempo*, come Ella ha detto, volevano una cosa che non ha saputo volere, nè ha saputo ottenere l'alta vostra diplomazia; volevano che al Congresso di Berlino dove si spartiva l'Europa, ove tutte le potenze riuscivano a strappare qualche brano di quel povero colosso turco, che lord Beaconsfield diceva allora appunto di voler rinforzare; l'Italia non fosse priva della parte a lei spettante, volevano che quel Congresso

non fosse, come a ragione fu detto, l'ingiustizia codificata; volevano che l'Adriatico non fosse per sempre chiuso alla influenza italiana. Questo è ciò che volevano gl'irredentisti di allora, ed io credo che uomini di Stato antiveggenti avrebbero dovuto senza assumerne la responsabilità, approfittare, come seppe fare un giorno il conte di Cavour, di quelle agitazioni nell'interesse del paese.

Debbo rilevare un altro appunto che l'onorevole Torraca mi ha fatto. Egli ha detto che noi ci troviamo in piena contraddizione; che noi vogliamo i confini naturali del nostro paese, e vogliamo contemporaneamente il disarmo; due termini evidentemente contraddittorii.

Ora, onorevole Torraca, se Ella avesse avuto la cortesia di ascoltare il mio discorso di ieri, avrebbe inteso che in queste antinomie io non mi avvolgo. Io non ho mai domandato due cose che fanno a pugno l'una con l'altra; non ho domandato che l'Italia disarmi, non ho mai domandato, nè domando, che l'Italia riduca oltre misura il suo armamento, ma ho detto solamente questo, che, ove gli armamenti fossero posti al servizio di una politica, della quale si vedessero i fini prossimi o lontani, il sacrificio, che viene imposto al paese, sarebbe sopportato assai più volentieri, sarebbe assai meno grave, sarebbe forse ambito dal patriottismo italiano. Questo io ho detto: ora è lealtà sua riconoscere che l'accusa di contraddizione da Lei mossa, non mi tocca.

E qui debbo dire ancora una parola al carissimo amico Colajanni.

L'amico Colajanni ha dichiarato che, come democratico e socialista comprende le aspirazioni nazionali di Trento e Trieste, ma non si sente disposto a soddisfarle perchè all'uopo occorrono armi.

Mi duole che non sia presente l'onorevole Colajanni, ma debbo dirgli questo: comprendo anch'io le rivendicazioni democratiche, comprendo anch'io le rivendicazioni sociali, con tutta la coda della fratellanza universale, ma mi permetto di ricordare ciò che disse un poeta, il cui nome forse in questo momento non è di buon augurio, Giuseppe Giusti... (*Sì ride*):

« Prima padron di casa in casa mia »

Prima italiano in Italia, e poi se volete magari cosmopolita.

E dopo un poeta giocoso mi si permetta di ricordare un prosatore serio, che deve essere particolarmente caro all'onorevole Colajanni; Giuseppe Mazzini.

Mazzini era socialista, era democratico, quanto ciascuno di noi potrebbe esserlo; ma poneva a base della fratellanza universale la difesa e la completa unità della patria!

Una parola ancora: l'onorevole Torraca domanda a me come mai io consenta di appartenere ad un partito, nel quale sono uomini come gli onorevoli Ferrari e Fortis, che hanno aderito alla triplice alleanza. Io non so se, e quando e come, gli onorevoli Ferrari e Fortis abbiano aderito alla alleanza.

Se guardo a ritroso negli atti parlamentari, trovo le loro dichiarazioni, che in gran parte sono conformi alle mie.

In ogni modo, devo dichiarare, che per nessuna affinità di convincimenti nella politica generale, o per nessuna simpatia personale, ho fatto e farò mai parte di un partito, il quale accetti una politica estera, che garantisca ad una potenza vicina il dominio di due nobili provincie d'Italia. (*Bene!*)

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro, a proposito dei bilanci amministrativi. (*Harità*)

**Brin, ministro degli affari esteri.** Non so se l'onorevole Torraca mantenga l'opinione da lui espressa quando si è doluto che, valendomi della decisione della Camera di procedere ad una discussione amministrativa, io intendessi di non inoltrarmi in una discussione generale.

Non so, ripeto, se sia ancora nell'istesso ordine d'idee dopo che si è venuta svolgendo questa discussione che io credeva intempestiva. Forse egli ha voluto giustificare la critica da lui fatta or ora al popolo italiano, di essere troppo verboso. Difatti mi pare che la presente discussione fornisca, in proposito, un argomento di più. (*Harità*).

Quanto a me, tanto meno credevo necessario di rispondere, inquantochè era difficile di trovare un discorso più propizio alla triplice alleanza di quello dell'onorevole Barzilai, il quale a questa alleanza, che ci ha dato la pace e la sicurezza per tanti anni, ha contrapposto una politica estera consistente in una rottura col mondo intero. Ieri, infatti, egli si è lamentato della Francia, dell'Austria-Ungherie, della Germania. Sarebbe difficile di trovare un più efficace argomento per convincere

la Camera ed il paese che debbono invece attenersi alla loro presente politica, di cui quanto meno sono già noti i risultati.

L'onorevole Barzilai ha oggi accusato l'onorevole Torraca di avermi obbligato a parlare, mentre io desiderava tacere. L'accusa è ingiusta.

Per verità la smania di parlare non è il mio debole; quando posso conciliare il silenzio coll'interesse del servizio lo faccio volentieri.

Ma questa volta occorre levare il dubbio all'onorevole Barzilai ed impedire che la mia predilezione per il tacere gli potesse far credere che io aderisca, anche lontanamente, alle sue idee.

**Barzilai.** Non c'è pericolo.

**Brin, ministro degli affari esteri.** L'onorevole Barzilai ha rifatto la storia a modo suo, ed ha detto che per arrivare alla triplice alleanza si è cercato di creare un'opinione pubblica artificiale. Ora tutti coloro che sono in questa Camera, e che hanno assistito agli avvenimenti che determinarono, nel 1882, la conclusione della nostra alleanza coll'Austria-Ungheria e con la Germania, sanno invece che mai vi fu una corrente di opinione pubblica così manifesta. Il popolo italiano, molte volte, lascia che Parlamento e Governo si occupino dei suoi affari, ma in quella occasione la corrente di opinione pubblica fu accentuatissima.

Forse l'onorevole Barzilai era allora a Trieste (*Si ride*); ma noi che eravamo qui lo abbiamo potuto constatare.

Prendo come testimonio autorevole l'onorevole Crispi, il quale, appunto in un'occasione solenne, affermò questo fatto, dicendo che l'Italia, dopo aver provato quanto fossero amari i frutti dell'isolamento, fatto senno, si scosse dal suo sonno ed impose al Governo (la frase è molto significativa) di uscire dal limbo e di provvedere ai superiori interessi del paese. Questa è stata l'opinione pubblica che si è affermata allora. Molti sforzi, anche artificiali, si sono fatti per deviarla. La questione è stata portata molte volte davanti ai Comizi. Ma sono pochi gli esempi di paesi dove Governo, Parlamento ed opinione pubblica siano stati così d'accordo.

L'onorevole Barzilai si foggia il mondo a modo suo, secondo i suoi desideri. Quando così si fabbrica il mondo, è poi facile immaginare sistemi di alleanze, uno più bello del-

l'altro, dove tutti i vantaggi sarebbero per noi. Ma, fra tutti i sistemi che si possono immaginare, il più dissennato sarebbe certo quello di far prima le alleanze, provocandole, o liberamente accettandole, e poi sforzarsi di mettersi male con gli alleati. Sarà forse la passione che lo trascina, ma questo appunto fa l'onorevole Barzilai, e non mi pare che faccia opera patriottica.

Quando avremo da discutere altra volta delle alleanze, potremo allora esaminare tutti i sistemi, anche l'isolamento, che piace tanto all'onorevole Barzilai; ad udire il quale si direbbe che l'Italia sia insidiata da tutti, non abbia che nemici dappertutto. Ciò per verità non corrisponde affatto alle prove di benevolenza, di stima e di affetto che in due recenti occasioni, non l'Europa sola, ma l'intero mondo civile ha dato all'Italia. Potremo, ripeto, in altre circostanze discutere d'alleanze ed ognuno dirà la sua opinione; ma, lo dico ancora una volta, fare le alleanze, e poi disgustarsi cogli alleati, mi pare davvero una politica dissennata.

**Barzilai.** Domando di parlare.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole De Nicolò. Ma prego gli oratori di voler esser brevi.

**De Nicolò.** Onorevole ministro, io non ho parlato furibondo...

**Brin, ministro degli affari esteri.** Può darsi!

**De Nicolò....** A meno che Ella voglia dare un significato amministrativo alla parola « *furibondo* » non potrei quindi assolutamente accettarla.

Ho forse parlato iracundo, perchè l'ira è umana, mentre il furore, la maggior parte delle volte, è bestiale.

**Brin, ministro degli affari esteri.** Accetto il sinonimo! (*Si ride*).

**De Nicolò.** Iracundo mi faceva il tema, e son certo che, se non facesse atto di fede delle parole del regio console, la stessa santa indignazione, che ho provato io, la proverebbe anche Sua Eccellenza il ministro degli affari esteri.

È vero: il console ha fatto e fa qualche cosa a beneficio della nostra colonia; ma io ho già avuto l'onore di dire che vi sono dei dissapori, delle discordie in quella nostra colonia.

Ed il console, che avrebbe l'obbligo di assopire queste ragioni di dissidio, invece si

fa ad attizzarle! Ecco l'accusa che io formulo contro di lui.

È vero che io mi era affidato alle promesse del ministro: ma è vero pure che dopo un breve scambio di parole avuto col ministro sono sopravvenuti altri importantissimi fatti, che ho appreso non già da quel tale giornale « La difesa » cui accennò l'onorevole Brin, ma da giornali scritti e stampati in greco a Patrasso e da altri giornali italiani pubblicati dalla colonia.

Questi fatti risultano da documenti autentici.

**Presidente.** Onorevole De Nicolò, la prego di non rientrare nella discussione. Ho già abusato con Lei del potere presidenziale. Si stringa più che può! (*Si ride*).

**De Nicolò.** Ma non si può fare violenza alla natura delle cose! (*Si ride*).

Del resto, onorevole presidente, il ministro ha citato dei fatti: ora io debbo provare che contro i fatti citati dall'onorevole ministro...

**Niccolini.** Ma ci sono i condannati a vent'anni? Sì o no?

**De Nicolò.** Anzitutto la Società è formata da 414 soci; ve ne sono 23 di nazionalità greca.

Se vi sieno quei condannati, dei quali ha fatto menzione il ministro, non so.

Posso dire però una cosa che servirà per lo meno ad illuminare la coscienza della Camera sull'attendibilità di certe notizie trasmesse da quel nostro regio console.

Un individuo di Molfetta, col nome che ha indicato l'onorevole ministro, il quale sarebbe stato condannato a 25 anni di lavori forzati, io lo conosco personalmente. (*Si ride*).

Onorevoli colleghi, questo riso non avrà ragion d'essere quando mi avranno ascoltato. Egli è venuto a trovarmi in questi giorni e mi diede dei documenti autentici, che risalgono all'istituzione della Società.

Ora egli ha appena l'età di 30 o 35 anni: ora non posso credere alla verità delle notizie provenienti dal console, perchè egli è stato per lo meno un mese in Italia e la polizia non l'ha menomamente disturbato!

A meno che non sia stato condannato a 25 anni di lavori forzati in età di otto o dieci anni!

Ma v'ha di più: questa Società, onorevoli colleghi, ha mandato degl'indirizzi al Re e alla Regina e ne ha avuto delle risposte; il

principe di Napoli ne è presidente onorario; è stata premiata per benemerita alle esposizioni di Palermo e di Torino.

Questa Società, quando l'onorevole Crispi ha istituito le scuole coloniali, ha ceduto al Governo la propria scuola.

Ed allora, onorevoli colleghi, non c'è stato nessun console, che si sia accorto di soci condannati a 20 e 25 anni di lavori forzati. Si è anzi permesso che la Presidenza onoraria della Società fosse accettata dal principe erede del trono d'Italia, si è risposto agl'indirizzi, e si sono concessi premi e diplomi. Tutte le accuse muovono dal console a quest'ultima ora quando è noto che esiste un dissidio fra le due Società, all'una delle quali egli parteggia apertamente. E si può, si deve a quelle accuse prestar fede? Lo affermerà l'onorevole ministro degli affari esteri, ma non può ammetterlo la gran maggioranza dei cittadini italiani.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro degli affari esteri.

**Brin, ministro degli affari esteri.** Lo ripeto, io aveva detto all'onorevole De Nicolò che, prima di portare questa questione alla Camera, fosse venuto da me, che gli avrei mostrati i documenti ed egli avrebbe potuto veder bene di che si trattava. Ora l'onorevole De Nicolò dice di possedere ancora altri documenti. Io forse non li ho, perchè conosco poco quel genere di gente. (*ilarità*) So che la Società appariva composta di 400 soci...

**De Nicolò.** Allora è cominciato il dissidio!

**Brin, ministro degli affari esteri.** Precisamente dopo che vi sono entrati certi cattivi elementi.

Del resto, l'onorevole De Nicolò poteva darmeli anche prima d'oggi quei documenti nuovi, così ben legati! (*ilarità*) Così avrei verificato. Ma, dinanzi alle fiere accuse dell'onorevole De Nicolò contro un distintissimo funzionario, che sempre ha dato prova di zelo, il meno che io potessi fare era di esigere un severo esame dei documenti, prima di ammetterle.

Del resto, come ho detto, fra i 400 soci il Governo greco ha trovato iscritti dei morti e dei cittadini greci e non ha quindi potuto riconoscerla come società italiana. Quindi effettivamente la Società non esiste. Ha un bel prender diplomi e premi alle esposizioni, ma senza un decreto che l'autorizzi non può legalmente esistere. Il Governo greco,



con ragione ordinò a quella sedicente società di restituire al consolato italiano la bandiera.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Torraca.

**Torraca.** Dirò brevissime parole. L'onorevole Brin sa che per indole anche io sono abbastanza taciturno, e quindi non posso meritare il rimprovero di aver voluto accrescere la mala fama di verbosità, che si attribuisce agli italiani.

**Brin, ministro degli esteri.** È lei che lo ha detto!

**Torraca.** Ma vi è il tempo di parlare e quello di tacere. Ora l'onorevole ministro aveva l'obbligo di parlare, ed io son lieto di riconoscere che ha parlato egregiamente, come desideravo che avesse parlato.

Quanto all'onorevole Barzilai, egli ha avuto un resoconto forse poco esatto delle mie parole.

Io ho preso a parlare per ringraziarlo anzitutto della cortese sua intenzione. Ma dovevo pure osservare, che denunciare un gran male, e al tempo stesso indicare taluno fra gli autori principali di questo male, non è poi una cortesia che possa essere accettata senza qualche riserva.

Del resto non è questo il momento per prolungare questa discussione; non posso quindi tornare sulla genesi e sui risultamenti della triplice alleanza. Mi limito a dire che riconosco che l'onorevole Barzilai è un irredentista *sui generis*, che vuole gli armamenti, e me ne compiaccio.

Non posso però riconoscere che gli irredentisti del tempo, al quale allusi, fossero quelli stessi i quali volevano, al Congresso di Berlino l'Italia ben preparata e forte. Pur troppo, onorevole Barzilai, l'Italia andò al Congresso di Berlino con quella politica, alla quale ora si vorrebbe tornare, la politica, cioè, delle mani nette, della neutralità, del nessun impegno, e ne avemmo il risultato che ne avemmo...

**Barzilai.** Eravamo disarmati!

**Torraca.** E volevo venire alla conclusione, che discutere continuamente l'indirizzo della nostra politica estera, discutere continuamente le alleanze, in cui siamo impegnati, significa a parer mio svigorire l'azione del Governo, svigorire il credito della Nazione all'estero, e fomentare discordie all'interno, sopra argomenti nei quali la concordia è di massima necessità. (Bravo! *al centro*).

A me duole quindi, non che io non sia dell'opinione dell'onorevole Barzilai, ma che l'onorevole Barzilai non sia dell'opinione mia. Poichè fino a quando gli italiani non saranno concordi nell'indirizzo della loro politica estera, saranno condannati all'impotenza e, *quod Deus avertat!* all'umiliazione. (Bene! Bravo! *al centro*).

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

**Ferrari, relatore.** L'onorevole De Nicolò ed anche altri oratori, nella discussione generale, partendo da alcuni fatti speciali, che si sono verificati in alcune colonie, hanno deplorato l'indirizzo dei nostri consolati. Di quei fatti speciali non posso occuparmi perchè non li conosco, e perchè già il ministro li ha ridotti alle proporzioni dell'esattezza. Vorrei solo osservare a quegli onorevoli colleghi, che, piuttosto che attribuire l'insufficienza, come essi hanno detto, dei nostri consoli, a troppo languido indirizzo politico del Ministero degli affari esteri, mi sembra più giusto attribuirlo ad un difettoso ordinamento del nostro corpo consolare.

Ho voluto nella relazione richiamare l'attenzione dell'onorevole ministro sulla necessità di ripresentare la legge consolare, non tanto perchè mi compiaccio della simmetria legislativa, ma perchè credo che la discussione di quella legge sarebbe occasione propizia, pel Parlamento, di pronunciarsi nell'intera materia del riordinamento del nostro corpo consolare.

Tanto la nostra legge, quanto l'ordinamento consolare, sono antichi: l'una e l'altro appartengono all'antico Piemonte. Si può dire che la legge consolare non fu mai discussa dal Parlamento: perchè fu promulgata in forza dei pieni poteri, e con decreto reale. Il nostro corpo consolare è, almeno nei suoi più alti gradi, reclutato ancora in un elemento che io sono ben lontano dall'accusare di mancanza di patriottismo, ma che si ispira ancora ai ricordi dei vecchi Stati più che alle condizioni della nuova vita italiana.

Ed il nostro ordinamento consolare rimane tuttora così difettoso quando gli altri Stati progrediscono in questa materia.

Così la Francia ha recentemente rinnovato completamente il suo ordinamento consolare. Oltre ad un notevolissimo ampliamento di programmi, per garanzia d'una seria coltura, la Francia ha quasi consacrato la pro-



miscuità delle carriere, con stabilire che nel triennio del tirocinio, i giovani, che aspirano alla carriera diplomatica, debbano passare un anno nelle funzioni commerciali e consolari, e quelli che aspirano ai consolati debbano dare saggio di sè negli uffici politici e diplomatici.

Invece, come dissi, noi continuiamo in un ordinamento del quale i principali difetti si possono riassumere in questi: l'imperfetto modo di reclutamento per la mancanza di una scuola di tirocinio, la mancanza di quella unificazione di carriere che venne anche in questa discussione invocata dall'onorevole Nigra.

Il rigetto di tale unificazione impedisce che gli addetti agli uffici consolari possano venire ad intervalli in Italia per informarsi dello spirito e dei sentimenti della nazione; poichè questo spirito, questi sentimenti, cambiano col tempo e di essi non si ha una nozione sufficientemente esatta soltanto dai giornali o da indirette informazioni.

Dissi che il metodo del reclutamento è vizioso. Che cosa esigiamo noi da questi giovani ai quali si affidano così gravi e delicati uffici? Non domandiamo altro che un esame di concorso il quale nelle materie più importanti equivale ad una ripetizione dell'esame di laurea.

Ora, io vi domando, se voi affidereste la cura di un malato ad un medico, per esempio, il quale uscisse dall'Università; domando se dovendo ricorrere ai tribunali affidereste volentieri le vostre cause ad un avvocato, il quale non conosca che le nozioni teoriche del Diritto Romano o del Codice patrio.

Ebbene, noi mandiamo questi giovani a rappresentare nelle colonie il pensiero italiano, appena usciti dall'Università, e pretendiamo da essi che possano rogare degli atti di nascita e di morte, che possano in certi casi eseguire dei testamenti e finalmente, nei paesi di giurisdizione, possano perfino amministrare la giustizia. In una parola, noi domandiamo uffici di natura delicatissima ad uomini, i quali non hanno avuto mai il modo di addestrarsi praticamente con un tirocinio.

Tutto questo costituisce naturalmente uno stato di debolezza che si rivela ogni tanto, benchè non tolga che noi non abbiamo degli ottimi elementi, perchè sarebbe ingiustizia negare che non ve ne siano nel corpo consolare, specialmente in Levante. Ma è da te-

mersi, che perdurando questo stato di cose, anche questi buoni elementi si abbandonino allo scetticismo e diventino languidi esecutori degli ordini, che vengono loro trasmessi dal Ministero degli esteri, perdendo a poco a poco quello zelo, dal quale nel principio della loro carriera erano animati.

Comprendo benissimo che la risposta a quest'osservazione è molto semplice. L'onorevole ministro degli esteri non ha che una cosa sola da dire: è tutta questione finanziaria. Tutto si riduce a questo, e perciò credo che anche la discussione di questo bilancio, come quella di molti altri, sarà quasi inutile, perchè tutto si riduce ad un solo argomento: il paese non è in condizione di fare ulteriori sacrifici.

Mi permetto però di osservare che i sacrifici che si richiederebbero per questo bilancio, sono molto minori di quello che non possa per avventura immaginarsi. Sono piccole cifre in confronto dei risultamenti che si possono ottenere.

Le economie in questo bilancio costituiscono, secondo me, un grave inconveniente; perchè io credo che le spese che si fanno per la nostra rappresentanza all'estero, sono spese che il paese anticipa ma dalle quali ritrarrà una larga rinumerazione nell'avvenire.

Quindi, anche come relatore della Giunta generale del bilancio, non ho difficoltà di deplorare la soverchia cura delle economie in questa materia, ricordando che anche i fautori esagerati delle economie hanno sempre affermato che non si debbano di soverchio restringere quelle spese che hanno carattere di rinumerazione.

Fatte queste brevi osservazioni sul capitolo dei consolati, debbo due parole di risposta all'egregio amico Barzilai, il quale senza volerlo forse, ha sollevato un fatto personale, e mi ha tratto nel campo politico, dove le circostanze del momento mi avrebbero impedito assolutamente di entrare.

Ma per rispondere all'egregio Barzilai io debbo fare alcune osservazioni al suo bellissimo discorso di ieri.

L'onorevole Barzilai mi consenta che io gli dica con amichevole franchezza che mi pare che egli abbia deplorate troppe cose.

Egli ha deplorato il decadere della nostra influenza in Egitto ed in pari tempo il decadere di essa nei paesi balcanici; ha deplorato la nostra situazione nel Mediterraneo ed ha espresso il timore che i confini della Tu-

nisia non debbano essere demarcati come gli interessi italiani esigerebbero.

Ora tutto ciò, onorevole amico Barzilai, potrà formare oggetto di una critica brillante, degna del suo ingegno vivace, ma mi permetta di dirgli che non può costituire un sistema di politica estera.

**Barzilai.** Io non faccio il ministro degli esteri.

**Ferrari, relatore.** Ella ha fatto un discorso di politica estera, e la conseguenza di quel discorso mi pare che dovrebbe essere questa: che l'Italia dovrebbe essere militarmente così forte da imporre una politica nazionale contro tutti e contro tutto.

L'onorevole Giovagnoli ieri ci richiama a meditare la storia. Io, più sollecito del presente che del passato, preferisco meditare la geografia, la quale ci dice che l'Italia ha sui polmoni due grandi e potenti Stati militari, uno ad Oriente e l'altro ad Occidente, che ha una grande distesa di coste ed una grande superficie di mari che la bagnano.

In questa condizione geografica, che nessuno potrà negare, la questione dell'orientamento è gravissima e in un libero paese merita di essere lungamente discussa.

E qui rammento all'egregio Barzilai, il quale pare abbia accennato a precedenti dichiarazioni, un discorso che l'onorevole Chiala ha citato nell'ultimo volume sulla triplice alleanza e che fu pronunciato in quest'Aula nel 1881 in occasione del viaggio dei Sovrani a Vienna. In esso io esprimeva opinioni che forse non sarebbero sembrate molto ortodosse all'amico Barzilai.

Ebbene, in tema di precedenti parlamentari, io credo che una discussione possa farsi, anzi in un libero paese debba farsi; ma quando di questo orientamento, per forza di circostanze e per volontà della maggioranza, è stata fatta la scelta, il discuterla ogni giorno non può che impedire qualche utile risultato.

Perchè, con qualunque orientamento si possono avere dei risultati utili; ma nessun risultato utile è possibile, quando questo orientamento viene ogni giorno discusso e censurato. Ora, io dico, una volta che l'Italia ha decisa la questione dell'orientamento, bisogna pur che pensi agli altri suoi interessi che deve tutelare. Non è la sola frontiera orientale a cui deve pensare; ci sono i molti suoi interessi coloniali, tutti i suoi interessi d'oltre mare, ai quali assolutamente non può

provvedere, se ogni giorno discute il suo orientamento politico.

Queste erano le spiegazioni, che dovevo dare all'onorevole Barzilai, e che esprimono la mia opinione politica in questa materia.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Barzilai.

**Barzilai.** Devo rispondere una parola all'onorevole Brin. Lascierò da parte le alleanze e le questioni accademiche. Egli ha detto che quello, che faccio e dico io, è poco patriottico. Ora, onorevole Brin, io devo dirle che ognuno sente il patriottismo a suo modo; Ella ha il suo, io ho il mio, i turchi hanno il loro!

Ebbene, io, che sono stato qualche tempo a Costantinopoli, le posso dire in che cosa si riassume il patriottismo dei turchi, consacrato nel Corano. Essi dicono che il patriottismo, che la meta della loro esistenza deve essere questa: lasciare operare la natura, fidare in Dio, solo ed unico responsabile; prendere le pene come gioie; ed evitare soprattutto quel massimo dolore, che consiste nel trovarsi in confusioni, in agitazioni, in contestazioni, in tutto ciò, che, con una parola sintetica, essi chiamano *kalabalick*. (*Si ride*). Ora, anche questo è patriottismo; ma è un patriottismo troppo quietista, che potrà forse piacere all'onorevole Brin, ma che contrasta col mio, che egli troverà certamente troppo irrequieto! (*Si ride*).

**Presidente.** Così rimane approvato il capitolo 15.

Capitolo 16. Assegni al personale dei consolati (*Spese fisse*), lire 1,980,910.

Capitolo 17. Stipendi al personale degli interpreti (*Spese fisse*), lire 54,200.

L'onorevole Di Sant'Onofrio ha facoltà di parlare.

**Di Sant'Onofrio.** Non intendo fare un discorso, perchè riconosco che l'ambiente, dopo le dichiarazioni del presidente del Consiglio, non si presta a nessuna specie di discussione.

Però, di fronte ai gravi attacchi, forse talvolta poco giusti, che si sono fatti oggi contro il personale consolare, credo mio dovere di dire una parola in difesa di cotesto personale, il quale ci ha dato tanti esempi splendidi di sacrifici continui.

Ricorderò la misera fine del console Parrod, che al primo appello del Governo ha lasciato gli agi della sua famiglia, ed è andato

a morire massacrato in Bosnia; ricorderò i consoli De La Ville e Venanzi, morti di febbre a Caracas, i consoli Kemperle, Passoni e Zocchi, periti uno dopo l'altro vittime del clima micidiale di Panama, ed altri molti esempi potrei ricordare di consoli andati modestamente e senza teatralità a compiere il loro dovere in mezzo a disagi e pericoli d'ogni genere, dove inferiva il colera o la febbre gialla.

Se dunque qualche eccezione vi è, ciò che non nego, non se ne può rendere responsabile l'intero corpo consolare, altamente benemerito del paese.

Non è questo il momento di discutere sugli ordinamenti consolari; ma non posso dividere interamente l'opinione dell'onorevole relatore che i difetti segnalati dipendano principalmente dal modo di reclutamento del personale.

Per essere nominati volontari consolari, occorre la laurea in legge; si deve subire un rigoroso esame di concorso, esame di coltura generale, superiore assai alla laurea universitaria e comprendente dei lavori scritti di storia e diritto, di lingue estere, ecc., insomma un vero e proprio esame generale di concorso su svariate materie storiche, geografiche, legali.

È antica mia opinione che per togliere la maggior parte degli inconvenienti segnalati convenga venire alla parificazione o unificazione delle carriere. Tutti i relatori di questo bilancio ed anche l'onorevole Ferrari, non che molti altri oratori si sono manifestati in tutti i tempi di questo parere.

Ritengo inoltre che un giovane, che entra in una carriera dipendente dal Ministero degli esteri, dovrebbe eziandio fare un tirocinio nel Ministero stesso, dove si dovrebbe istituire un corso di perfezionamento, corrispondente in certo modo all'istituto orientale di Vienna, riforma, del resto, sulla quale mi sono permesso richiamare l'attenzione del Governo in una delle mie relazioni su questo bilancio.

Ma, ripeto, non voglio continuare in queste raccomandazioni, sia perchè manca l'opportunità del momento, sia anche perchè le cose continueranno per la loro china.

Ho creduto solo mio dovere di dire queste poche parole a difesa del nostro corpo consolare, il quale si è reso sempre benemerito del paese.

**Brin, ministro degli affari esteri.** Domando di parlare.

**Presidente.** Ne ha facoltà.

**Brin, ministro degli affari esteri.** Io non voglio rientrare ancora nella questione della parificazione delle carriere. Ognuno crede che la propria soluzione abbia l'appoggio di tutti, ed ognuno ha una soluzione propria differente da quella degli altri.

Tutti coloro che si sono occupati della questione, l'abbiamo visto, hanno avuto un parere differente; ognuno ha creduto che il proprio sistema fosse il buono ed il giusto. Io quindi non rientrerò nella discussione. Ho preso la parola soltanto per ringraziare l'onorevole Di Sant'Onofrio delle giuste parole di lode, pronunziate a favore del nostro corpo consolare. La Camera ha visto qualche volta, o per passione, o per interesse, o per antipatie personali, accusati i consoli ingiustamente; ed io, loripeto, faccio oggi plauso alle parole dell'onorevole Di Sant'Onofrio.

**Presidente.** Così rimane approvato il capitolo 17. Il seguito di questa discussione è rimandato a domani.

### Interrogazione.

**Presidente.** È stata presentata la seguente domanda d'interrogazione:

« I sottoscritti interrogano il ministro dell'interno sulle violenze e illegalità, che si commettono nel collegio di Sora e sull'arbitrario scioglimento del comune di Arpino. »

« Casilli; Soggi, N. Colajanni. »

Prego l'onorevole ministro degli affari esteri di comunicare questa domanda d'interrogazione al suo collega ministro dell'interno.

La Giunta delle elezioni ha presentato la relazione sulla elezione contestata del collegio di Frosinone. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

La discussione sulla medesima sarà inscritta nell'ordine del giorno della seduta di mercoledì, 24 corrente.

La seduta termina alle 6.45.

*Ordine del giorno per la tornata di lunedì.*

1. Verificazione di poteri. — Elezione contestata del Collegio di Montecorvino Rovella.

2. Seguito della discussione sul disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio 1893-94. (28)

## Discussione dei disegni di legge:

3. Stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario 1893-94. (32)

4. Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1893-94. (30)

5. Stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1893-94. (31)

6. Sul tiro a segno nazionale. (113)

7. Reclutamento dell'esercito. (112)

8. Sulla elezione dei sindaci. (88)

9. Autorizzazione alle provincie di Lecce e Piacenza ed ai comuni di Brusaschetto, Camino, Castagnole, Monferrato, Castelfero d'Asti, Croce Mosso ed altri ad eccedere con la sovrimposta ai tributi diretti il rispettivo limite triennale 1884-86. (151)

10. Affrancamento dei censi, canoni, livelli ed altre annue prestazioni dovute al demanio dello Stato. (144)

11. Spesa straordinaria per l'adattamento del palazzo ex Contarini in Padova a sede della scuola di applicazione per gli ingegneri. (170)

12. Modificazioni degli articoli 2 ed 8 della legge 6 dicembre 1888 circa la ripartizione degli affari fra le due sezioni penali della Corte di Cassazione in Roma (99-B) (*Emendato dal Senato*).

13. Aggregazione del comune di Rocca di Cambio al mandamento di Aquila negli Abruzzi. (159)

14. Infortuni sul lavoro. (83)

15. Condoni delle penali e sovrattasse per contravvenzioni alle leggi concernenti le tasse sugli affari, l'imposta di ricchezza mobile e l'imposta sui fabbricati. (175) (*Urgenza*).

---

PROF. AVV. LUIGI RAVANI  
*Direttore dell'ufficio di revisione.*

---